INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 24. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 57. Semestre L. 30. Trimestre L. 16.

Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

LE FESTE A NAPOLI.

NAPOLI, 8, ore 1,40 pom.

I Sovrani arriveranno domani, alle ore tre del pomeriggio, unitamente al principe Amedeo, al principe di Napoli, ai ministri ed alle rappresentanze del Parlamento.

Saranno a riceverli alla stazione: il sindaco comm. Amore, la Giunta, le altre Autorità cittadine, migliaia di invitati ed un centinaio di signore.

Le vie per cui deve passare il corteggio reale saranno splendidamente pavesate.

Le Società operaie faranno ala.

Alla sera avrà luogo un'illuminazione in piazza del Plebiscito, con un gran concerto di musiche municipali.

Si assicura che il cardinale Sanfelice ha accettato di assistere all'inaugurazione dell'acquedotto del Serino, e lo benedirà in forma solenne.

Coi Sovrani arriveranno domani a Napoli, per assistere alle feste, gli ambasciatori di Germania, di Russia, d'Austria, di Francia e d'Inghilterra, i ministri plenipotenziari di Grecia, del Portogallo, della Svezia e del Belgio.

Parecchi dei membri del Corpo diplomatico condurranno le loro mogli ed avranno pure con loro i segretari e gli addetti alle Ambasciate ed alle Legazioni.

Eruzione del Vesuvio.

NAPOLI, 8, ore 1,40 pom.

Il Vesuvio continua ad eruttare cenere. La lava va spegnendosi.

DA FIRENZE.

(8, ore 4,50 pomerid.)

Dal controllo di Ancona — La commemorazione di Mazzoni.

Domani arriveranno quaranta impiegati del controllo della Direzione ferrovie Meridionali di Ancona.

— Domenica, per cura del Comitato presieduto dal conte Luigi Amadei, deputato al Parlamento, sarà inaugurata a Prato una lapide in onore di Giuseppe Mazzoni, componente con Guerrazzi e Montanelli il famoso triumvirato del 1849.

Piena del Rodano.

LIONE, 8, ore 11 ant.

Il Rodano cresce rapidamente e si fa minaccioso.

In città i *quais* e la parte bassa del porto sono già allagati.

Se le pioggie non cessano si rendono possibili gravissimi accidenti.

Un nuovo cannone.

PARIGI, 8, ore 1,20 pom.

Ieri il generale Menabrea, ambasciatore italiano, ha fatto una visita allo stabilimento Cail, per vedervi il famoso cannone di 340 millimetri, costruito dal colonnello Bange.

Questo cannone partirà lunedì per l'Esposizione d'Anversa. Pesa 37,000 chilogrammi e lancia un proiettile di 400 chilogrammi con una carica di polvere di 180 chilogrammi con una velocità iniziale di 600 metri al minuto.

Si ammira soprattutto in esso la semplicità delle manovre, l'affusto superiore a quello del cannone Krupp, la rapidità della carica.

È specialmente destinato alla difesa delle coste.

L'ambasciatore ne fu molto soddisfatto, e fece i suoi complimenti al colonnello Bange.

DISGRAZIA A PISTOIA.

Ci scrivono in data 6 maggio:

Le disgrazie che continuamente avvengono per colpa di chi lascia in evidenza armi da fuoco cariche, sono numerose, ma non fanno esperienza. Ieri sera, nella bottega di un calzolaio, che è anche gran cacciatore al cospetto di Dio, trovato un fucile a due canne un giovinetto vicino di casa, si mise con quello a far gli esercizi militari; il fucile era carico, e di certo in ordine con i suoi fulminanti, perchè al primo pied'arme dell'appassionato volontario, partito il colpo, rimaneva di botto cadavere. La ferita era spaventosa, un occhio portato via e il cranio quasi spaccato. È la seconda volta che in quella bottega, per lo stesso fucile lasciato dietro lo stesso uscio, avvengono disgrazie. La prima fu però di gran lunga minore, e non ebbe funeste conseguenze come questa, che attristò l'intiera cittadinanza.

Arrivava in quel momento il padre dell'infelice, che, volendo la folla e sentendo la cagione per cui si era radunata, quasi svenuto fu dai circostanti trascinato in una casa vicina per nascondergli la vista di sangue.

Fu arrestato il garzone del calzolaio, ma sembra però, a quanto per ora si dice, che si tratti evidentemente di una disgrazia casuale e che verrà in breve rilasciato in libertà.

FRA TURCHI ED ARABI.

Tripoli, 1° maggio.

(E. B.) — La notte [illegible] avvennero due dolorose scene di sangue fra Arabi e Turchi, divisi da un odio profondo, immutabile.

La prima di queste avvenne nei pressi della Porta Nuova: un soldato di fanteria del 155° battaglione, uccise con arma da punta un povero arabo per derubarlo del misero baracano di lana bianca e dei 90 parà — 45 centesimi — che custodiva in un nodo del suo manto.

La seconda, invece, avvenne nelle vicinanze del campo militare in un basso fondo della Moschea, a pochi passi da un caffè, nel quale, dicesi, [illegible] la causa che diede origine ad una vera battaglia. Ignorasi chi furono i primi ad assalire, se i Turchi o gli Arabi, certo si è che questi riportarono la peggio.

Stamane la sapila trovò tre cadaveri, i quali furono sepolti senza l'intervento nè degli ufficiali della polizia, nè di quelli della giustizia.

Nessuno ha pensato di aprire un'inchiesta per venire a capo di qualche cosa ed appurare i fatti; gli assassini sono e saranno liberi fino al giorno in cui non li colpirà il pugnale della vendetta araba, che presto o tardi giunge, sempre tremenda.

NOTIZIE.

Ribasso di sconto.

Come si prevedeva, uno dei primi effetti della pace assicurata fu il ribasso di sconto della Banca d'Inghilterra. Il quale per conseguenza farà ribassare lo sconto in tutta Europa, e specialmente in Italia.

L'agitazione agraria nel Mantovano.

La *Gazzetta di Mantova* del 7 maggio ha queste notizie:

« — Oggi al nostro Correzionale s'è dibattuto un terzo processo per sciopero contro dodici contadini di Pegognaga — i cui nomi abbiamo dato ieri — già tutti arrestati.

« La sentenza è stata pronunziata verso le 5: e di assoluzione per un solo degli imputati; di condanna per tutti gli altri, di uno a tre mesi di carcere, di quattro a un mese, di sei a quindici giorni.

« — Ci scrivono da San Martino che le sei donne arrestate per i fatti narrati ieri son state rilasciate in libertà provvisoria dietro cauzione; e il processo ne è stato fissato per lunedì prossimo venturo.

« — Abbiamo da Moglia che in quel paese i contadini sono venuti tutti ad accordi definitivi co' proprietari: e riconoscendosi illusi e ingannati dalle suggestioni violente dei sobillatori (se che anzi son emerse preziose rivelazioni) si son dichiarati sciolti dalla Società, hanno restituito i libretti d'affiliazione, e si son ritirati domenica il denaro, secondo le rispettive quote versate nella cassa sociale. »

I reali di Sassonia a Bergamo.

Nei giorni 6 e 7 di questo mese i reali di Sassonia, Alberto e Carolina, furono di passaggio a Bergamo. Visitarono di quella città la insigne basilica di Santa Maria Maggiore, il palazzo della Prefettura, ove sono ammirabili la sala del Consiglio provinciale e il gran salone centrale, e l'Accademia Carrara, dove si fermarono di preferenza dinanzi ai quadri del Morone, del Mantegna e dei Bellini.

Francesco Cugia.

È morto a Cagliari l'ex-deputato cav. Francesco Cugia di Sant'Orsola colonnello d'artiglieria.

Francesco Cugia, come suo fratello Liberio morto a Cadice, come suo fratello Efisio morto improvvisamente a Roma nel 1872, da giovinetto imprese la carriera delle armi in cui raggiunse il grado di colonnello d'artiglieria. Combattè nelle battaglie per l'indipendenza della patria — e con qual valore lo dicono le medaglie al valore, la croce di Savoia e quella della Legione d'onore — e partecipò ai Consigli legislativi. Infatti successe al prode e saggio Efisio nella rappresentanza del Collegio di Macomer nell'ultimo periodo dell'XI Legislatura, alto ufficio che gli fu confermato nella successiva Legislatura.

Francesco Cugia, obbedendo ad un desiderio del fratello Efisio, ancora giovane, a 42 o 43 anni, si ritirò dall'esercito e si ridusse a vita privata, circondato sempre dalla pubblica stima per le sue virtù militari e civiche.

Uno scontro ferroviario.

L'altra notte, alle ore 2, due treni-merci sono partiti dalla stazione di smistamento di Milano, l'uno per la linea Novara-Torino, l'altro per la linea d'Arona. Quello partito dopo ha sopraggiunto l'altro sul piazzale di manovra della stazione di Rho e ne è accaduto un urto non gravissimo, non avendo nessuno dei due treni molta velocità.

Nonostante l'urto è stato tale da far cadere dal treno tre agenti del personale viaggiante, cioè il capo-conduttore, un conduttore e un frenatore. Nessuno dei tre è ferito gravemente: uno dei tre ha dovuto rimanere a Rho, gli altri due sono venuti a Milano. Il personale della locomotiva è rimasto illeso.

È stata aperta la solita inchiesta. Si crede che l'incidente sia avvenuto a causa di una folta nebbia che non permetteva di vedere i segnali.

Grandine, neve e burrasche.

La grandinata caduta il 5 corrente ha recato dei guasti non lievi nella provincia di Cremona, specialmente nei dintorni di S. Felice, Comune di Due-Miglia.

Anche nella provincia di Brescia e nel Veneto, la grandine si fece sentire maggiormente a Concesio, Sarezzo e Lumezzane ed in alcuni paesi intorno al lago di Garda, e da Caldiero sino a Desenzano è caduta una neve abbondante; non solo si vedevano coperte le alte montagne, ma i colli di Valpolicella erano letteralmente tramutati in un bianco lenzuolo.

Ad Erba, poi, la prima visita della grandine, benchè abbia durato brevissimo tempo, pure in alcuni punti ha minacciato, recisito o violenta come era, la campagna. Ad Erba però il danno non sarebbe grave, ma nei Comuni verso Albese, e alla collina, da Proserpio a Pusiano, sarebbe stato in maggior quantità; essa volse da settentrione, per le valli, toccando, durante la via, i Comuni di collina da Como ad Erba e Pusiano.

Ad Udine vi fu pure vento, diluvio, lampi e tuoni e grandine, ed alla mattina il maltempo se ne andava, ma le Alpi tutte all'ingiro biancheggiavano per neve e grandine cadutevi.

Intanto gli agricoltori devono aggiungere nuove miserie alle molte di cui sono vittime, senza trovar modo di escirne; e bozza a cui tocca.

Un carbonaio che ha il diavolo in corpo.

L'altra notte, in una casa della sezione Mercato, in Napoli, un carbonaio per nome Romano Salvatore si svegliò di soprassalto e disse alla moglie:

— Or ora son venuti vicino al mio letto due giovani bellissimi e mi han detto che il diavolo è entrato nei miei visceri e che io debbo perciò fare tutti gli sforzi per liberarmene. Quei giovani sono certamente tre angeli, ed ora non li veggo più; ma sento veramente dentro di me il diavolo!

E così dicendo, Salvatore invitava la moglie a toccarlo per tastare il capo ed i piedi del diavolo.

La povera donna, sgomentata da quello strano discorso, esortò il marito di raccomandarsi a Sant'Anna e riaddormentarsi, perchè certamente il diavolo all'alba se ne sarebbe andato.

E Salvatore prese sonno.

All'alba però la moglie di Salvatore si destò, e non vide il marito nel letto. Andò in cerca di lui e non lo trovò. Si vestì in fretta ed uscì.

In quel frattempo un'altra scena avveniva nella chiesa della la Maddalena delle Grazie, che è nella via Salciola.

Mentre il prete in sulle prime ore del giorno celebrava la Messa, e molti stavano ad ascoltarla [illegible], un uomo in camicia entrava in quella chiesa, e con voce grossa cantarellava una canzone popolare. E poi, avvicinatosi ad una scarabattola in cui era una statua di Santa Anna, esclamò:

— Fammi uscire i diavoli dal corpo, altrimenti è notte!

Le persone che erano nella chiesa, sorprese in sulle prime, fuggirono e con esse fuggì anche il prete. Poscia, fattisi animo, alcuni popolani giunsero a stento a trarre fuori della chiesa il povero demente; e allora la chiesa venne chiusa e la Messa fu terminata senza che niuno avesse potuto assistervi.

Intanto la moglie di Salvatore giungeva dinanzi la chiesa, proprio nel momento in cui il marito veniva tratto fuori, ed a stento potè persuaderlo a ritornare in casa. Ivi il Romano ruppe quanto vi era di meglio; e poi, vestitosi dei suoi abiti, discese nuovamente sulla via. Colà varie persone lo fermarono e lo legarono su di una sedia, mentre altri accorrevano a chiamare gli agenti di pubblica sicurezza.

Il povero Romano veniva rinchiuso nel manicomio.

I disastri ferroviari in Inghilterra.

Il Ministero del commercio in Inghilterra ha pubblicato una statistica dei disastri ferroviari avvenuti nel Regno Unito durante l'anno 1884.

Il numero delle persone uccise sulla ferrovia fu di 1134, in paragone a 1167 nell'anno antecedente.

Di queste persone, 135 erano passeggieri, 546 inservienti della Società o degli appaltatori, 60 persone attraversavano i passaggi a livello, 319 passavano sui binari e 40 persone non comprese in nessuna delle suddette categorie.

Il numero delle persone ferite fu di 4100 di fronte a 4197 nel 1883; di queste 1405, erano passeggieri, 2319 inservienti di Società od appaltatori; 27 persone passanti sopra passaggi a livello, 167 passanti in contravvenzione e 78 persone non comprese in nessuna di queste categorie.

Se a questo si aggiungono 52 morti e 3902 feriti in seguito a cadute dai vagoni dalle piattaforme, ecc., si ha un totale generale di 1186 morti, 8023 feriti.

Ciò non impedisce ai treni inglesi di fare 80 chilometri all'ora.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro teleg. part.)

La seduta dell'8 maggio.

La seduta viene aperta alle ore 2,30 pomeridiane.

Presiede l'on. Biancheri.

L'aula è assai popolata.

Nelle tribune il pubblico è numeroso.

Al banco dei ministri si notano gli onorevoli Depretis, Mancini e Brin.

Molti deputati conversano vivamente nei banchi e nell'emiciclo.

***

Il presidente legge un telegramma annunziante un miglioramento nella salute dell'on. Cavallotti.

***

Si riprende la discussione sulla politica estera.

TOSCANELLI svolge un ordine del giorno esprimente fiducia nel Ministero.

Egli ritiene che nell'opposizione al ministro ed alla politica estera rientrino considerazioni politiche estranee ad essa. Havvi una pattuglia di deputati che, poco tempo addietro, rimproverava il Mancini di essere troppo umanitario, senza energia e senza spirito d'intrapresa. Oggi gli rimprovera il suo ardire, la sua foga ed il suo impeto. Snavi professori e deputati avendo ciascuno il proprio sistema. Altri deputati, già addetti a qualche Consolato o Ambasciata, si credono dei Palmerston o Bismarck e dettano le loro idee al Ministero. Questo è il complesso delle cause per cui improvvisamente si levarono scudi contro la politica ministeriale, benchè nulla vi sia di cambiato da due mesi.

Passa poi a confutare gli apprezzamenti degli avversari sulla nostra politica in Egitto e le loro ragioni nelle quali si credettero in diritto di censurare il Ministero.

L'oratore si diffonde in rettoriche divagazioni sollevando ilarità, rumori e proteste per parte dei deputati.

Molti di essi ciarlano e si radunano in capannelli senza prestar attenzione all'oratore.

SONNINO si dichiara fautore della politica coloniale: combatte però il sistema del ministro Mancini.

Tuttavia crede che la colpa del ministro si attenui in causa della Camera che si rese sua complice.

Richiama l'attenzione sulle agitazioni in Tripolitania.

In quella regione deve consistere l'avvenire della nostra politica coloniale.

Di fronte ai telegrammi giunti da Tripoli crede che si dovrebbe sospendere ogni deliberazione sopra le mozioni presentate.

Frattanto il Governo dovrebbe reclamare diplomaticamente dalla Francia esplicite dichiarazioni cercando nel frattempo appoggi e provvedendo al proprio credito ed al proprio prestigio. *(Rumori)*

La politica italiana, egli dice, non rimase chiara e coerente; se per questo motivo votiamo contro il Ministero, l'Europa, contrariamente all'opinione di Bonghi, ci stimerà maggiormente. Rovesciammo il Gabinetto Cairoli perchè ci aveva ridotti all'isolamento. Oggi siamo isolati come allora.

Conchiude dichiarando che voterà contro l'intiero Ministero se verrà posta la questione di fiducia.

S'alza CAIROLI. *(Attenzione)*

Si sgaglona dalle accuse mosse alla politica seguita già dal proprio Gabinetto. Si duole che la propria coscienza gli imponga di tacere quando pure sarebbe suo diritto di rivelare. Cita però una lettera di Granville che gli esprimeva la sua vivissima riconoscenza per l'opera diplomatica di pacificazione prestata dall'Italia.

Dunque non sussiste l'accusa che l'Italia, sotto il suo Ministero, si trovasse isolata.

Rispondendo alle allusioni circa gli affari di Tunisi, dichiara che, qualora avesse parlato, avrebbe compromessi gli interessi della Patria; perciò preferì sacrificare la propria persona.

Ripete il timore che l'attuale politica manchi d'uno scopo definito, e si associa a Crispi nel domandare che si faccia conoscere il trattato colle Potenze centrali.

Invita il presidente del Consiglio ad esporre le sue idee, essendo il suo silenzio incomportabile colla situazione.

CORDOVA svolge un altro ordine del giorno, il quale deplora che la politica coloniale dell'Italia sia stata aggressiva. Invita il Governo a fortificare invece alcune parti dell'Italia Meridionale e della Sicilia.

(Rumori e disattenzione. — Le tribune sono affollate).

PARENZO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando la mancanza nell'indirizzo della politica estera di conveniente energia e preparazione corrispondente ai fini propostisi, passa, ecc. »

CAPPELLI espone le ragioni per cui propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le mozioni. Non crede che un voto sia necessario al ministro, nè può darsi coscienziosamente questo voto dalla Camera.

MINGHETTI accetta la posizione nel Mar Rosso quale è, ma non approva il modo come fu presentata la spedizione, facendosi credere che fosse il principio dell'attuazione di un gran piano, il che non è. Dicesi nettamente, soggiunge l'oratore, che vogliamo tentare di stabilire un commercio a Massaua. Ciò non impegna l'onore del nome, nè quello delle armi d'Italia. Egli quindi non accetta mozione alcuna, perchè il voto significherebbe o ritirarsi da Massaua, o spingersi in altre avventure. Propone pertanto l'ordine del giorno puro e semplice.

BACCARINI, lieto che Cairoli sia uscito dal silenzio, dice di non sentire più bisogno di affermare che egli fu vittima più degli errori altrui che dei propri.

Indi svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Governo a non impegnare ulteriormente gl'interessi politici e finanziari senza un'esplicita approvazione del Parlamento, passa, ecc. »

Non dà importanza al voto, ma vota contro, come uomo di opposizione e perchè qualunque altro Ministero sarebbe amministrativamente più corretto e parlamentarmente più schietto.

PANDOLFI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo sosterrà l'onore, la bandiera e gl'interessi nazionali, passa, ecc. »

MANCINI restringesi a dire che le osservazioni che nella discussione della politica coloniale si è cercato d'introdurre nella questione, sono intieramente estranee a quella. Non può seguire gli oratori per quella via. Soltanto risponde agli appunti circa la incostituzionalità della spedizione del Mar Rosso rammentando che la Camera fu informata della partenza delle truppe e circa le illusioni create col presentare la cosa in modo non conforme alla verità, affermando che quanto annunziò nelle sue dichiarazioni precedenti sta per compirsi e si compirà.

Mantiene quelle dichiarazioni, nelle quali si comprende il programma ministeriale.

Il Governo sarebbe imbarazzato a sceglierne un altro, tanto discordi essendo fra loro gli oppositori.

Quindi un voto di sfiducia non sarebbe dannoso perchè colpirebbe un ministro, ma perchè lascierebbe l'equivoco, l'incertezza ed il buio.

Se disse modesto il programma ministeriale, non fu per la poca importanza del fatto e delle eventuali conseguenze, ma per la limitata misura dei sacrifizi che si chiedevano per ora alla nazione.

Il Governo per altro non potrebbe realizzarlo, senza l'appoggio della Camera.

Desidera quindi che essa pronunci un voto esplicito, affinchè il programma del Ministero possa apparire, dinanzi al paese, il programma dei suoi rappresentanti.

Se il voto sarà contrario, egli con tranquilla coscienza ne prenderà norma alle sue deliberazioni.

DEPRETIS rileva il gran beneficio della alleanza colle Potenze centrali, che assicura la pace, importantissima per l'Italia, che deve compiere le sue riforme interne.

Nega che tale alleanza ci renda inerti e vincoli la nostra libertà d'azione; nega altresì che siamo alleati, ma non amici.

Dichiarasi solidale con tutto il Gabinetto nella politica estera.

Un Governo serio non può rispondere alla domanda [illegible] di alcuni, su ciò che farà il Ministero in Africa per l'avvenire.

Dichiara solo essere risoluto di tutelare l'onore del paese e della sua bandiera.

Invoca dalla Camera un voto chiaro a nome del Gabinetto, e specialmente a nome suo.

Dopo dichiarazioni personali di BONGHI, CRISPI, TOSCANELLI, BACCARINI e PARENZO, si annunzia un ordine del giorno di COSTA ed altri che invita il Governo a richiamare dall'Africa i soldati e rivolgere [illegible] al sollievo efficace delle classi più numerose e povere.

Annunziasi il seguente altro ordine del giorno di TAIANI:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa, ecc. »

DEPRETIS dichiara di accettare esclusivamente questo di Taiani, come esprimente piena fiducia.

Procedesi all'appello nominale.

Risposero *Sì* 188
» *No* 97

È approvato.

Levasi la seduta alle ore 8,40.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(8, ore 10,45 pomeridiane)

Il bilancio d'assestamento — Per Napoli — Nomina.

Oggi l'on. Lacava ha letto alla Giunta del bilancio la relazione generale sul progetto di legge relativo al bilancio d'assestamento.

La relazione constata che la situazione del bilancio concorda con le previsioni del Ministero, poichè le risorse patrimoniali coprono il disavanzo.

L'esercizio si chiuderà con l'avanzo di qualche milione.

Seguono la relazione due allegati, dei quali il primo riflette le spese straordinarie per il cholera, le quali sommano a 18 milioni; il secondo, le spese d'Africa, che ammontano a 9 milioni.

— I Sovrani partono per Napoli domattina alle 10,30 con treno speciale. Stasera sono partite le deputazioni del Senato e della Camera.

— L'on. Baccelli è nominato presidente del Consiglio superiore sanitario.

— Si assicura che Lampugnani, capo-Gabinetto al Ministero dei lavori pubblici, sarà nominato segretario generale della Direzione della Mediterranea.

(9, ore 7,20 antimeridiane)

Per la votazione di ieri — *I Francesi alla frontiera di Tripolitania — Convenzione colla Casa Reale — Il Municipio di Sermoneta condannato — A Napoli.*

Il *Capitan Fracassa* rileva il significato della votazione importantissima di ieri e osserva che al voto presero parte solo 285 deputati, mentre moltissimi partirono alla vigilia, od uscirono al momento della votazione.

« Ad ogni modo, — aggiunge quel giornale, — non potemmo sapere quale intendimento ci condusse nel Mar Rosso.

« Il ministro Mancini, che già chiamava la politica nostra modesta e casalinga, la chiamò ieri innocente. Auguriamoci che sia poco costosa. »

Il solito giornale officioso constata che la coesione della maggioranza si rende sempre più difficile ed invita Depretis ad allargare i posti di governo mediante una legge sui ministri.

Cita l'esempio dell'Inghilterra ove si hanno 35 posti di governo.

— Una nota officiosa ai giornali, assicura che la concentrazione delle truppe francesi alla frontiera della Tripolitania si fa a scopo di studi topografici.

— Il Consiglio municipale approvò la convenzione colla Casa Reale per la cessione, a prezzo di favore, di terreni attorno al colle del Quirinale, votando un sentimento di gratitudine per l'atto munificento.

— Il Tribunale correzionale di Roma assolse il sig. Monaldi dalla querela intentatagli dal sindaco e dagli assessori del Comune di Sermoneta per averli accusati di aver ricevuto L. 5000 per far votare la costruzione di un acquedotto.

Il Tribunale ritenne le accuse provate. In conseguenza di questa condanna il Municipio [illegible] verrà sciolto.

— Una gran folla di viaggiatori si notava stamane alla stazione per recarsi alle feste di Napoli.

LA VOTAZIONE SULLA POLITICA ESTERA.

ROMA, 8, ore 10,45 pom.

La votazione di stasera sulla politica estera e coloniale, la quale diede al Ministero una maggioranza di 91 voti, sebbene non fosse inaspettata, produsse una penosissima impressione.

Si videro i principali declamatori contro la politica manciniana votare in favore del Ministero.

I discorsi di Crispi e Cairoli furono eloquentissimi.

Votarono contro l'ordine del giorno Taiani, accettato dal Governo, gli onorevoli Favale, Delvecchio, Roux, Guala, Sanguinetti, Nervo, Marzario.

Erano assenti gli on. Cibrario, Compans, Garelli, Geymet, Gianolio, Roberti, Valleggia, Villa.

Si astenne l'on. Plebano.

Gli altri deputati subalpini votarono in favore del Ministero.

FRA INGLESI E RUSSI.

Londra, 8. — Il *Daily News* smentisce i dissensi tra Dufferin ed il Governo. Dufferin approvò caldamente l'accordo intervenuto.

Pietroburgo, 8. — Il *Messaggiere Ufficiale* pubblica un comunicato che giustifica Komaroff; ma rimane a sapersi se le istruzioni che ricevette fossero conformi alla convenzione del 17 marzo. La Russia e l'Inghilterra stabilirono di sottoporre ad un arbitrato il loro disaccordo su tale punto. Stabilirono pure di riprendere i negoziati per la frontiera.

Londra, 8. — Lo *Standard* crede che la causa principale del cambiamento dell'attitudine dell'Inghilterra verso la Russia, fu un rapporto del comandante delle truppe dell'India, dichiarante che la spedizione di Herat sarebbe imprudente finchè la ferrovia non è terminata, cioè prima di tre anni.

Lo *Standard* dice pure che il Governo non prevede difficoltà serie per la delimitazione. La sola questione delicata sarà l'impegno formale ed assoluto che si richiederà dalla Russia di non varcare giammai la linea stabilita.

Ottawa, 8. — Tutte le tribù indiane all'ovest di Battleford sono insorte. Numerose bande indiane trovansi presso Edmonton, ove rapirono molte donne e ragazzi dei coloni.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8. — Istruzioni del Governo francese, per aprire negoziati ufficiali, arriveranno domani a Tientsin. Le basi furono di già stabilite, mediante trattative dirette fra Parigi e Pechino.

Sofia, 8. — Soldati bulgari robarono ed oltraggiarono un'istitutrice e una cameriera dell'agente inglese. La colonia europea è commossa.

Washington, 8. — L'ordine fu ristabilito in sette sopra nove Stati della Colombia.

Shanghai, 8. — Il *Cristoforo Colombo* è giunto. Tutti bene.

Londra, 8. — Lo *Standard* dice che il cholera è scoppiato a Rangoon.

Londra, 8. — Sembra che l'arbitro per la questione afgana sarà decisamente il re di Danimarca.

Berlino, 8. — Il Reichstag approvò definitivamente l'imposta sulle operazioni di Borsa, con un emendamento esentante la imposta sui cambi pagabili in valori esteri, e sui pagamenti all'estero in valori esteri.

NOTIZIE.

Chiamata alle armi.

Sono chiamati alle armi per un periodo di istruzione di circa un mese:

1° I militari in congedo illimitato di 1ª categoria della classe 1859, appartenenti ai reggimenti granatieri, fanteria di linea, bersaglieri, alle compagnie permanenti dei distretti, alle compagnie di sanità e di sussistenza ed ai reggimenti del genio, a qualunque specialità appartengano;

2° I militari della stessa classe e categoria ascritti alla milizia speciale dell'isola di Sardegna, esclusi quelli dell'artiglieria e della cavalleria.

Sono pure chiamati alle armi per un periodo di istruzione di circa due mesi i militari della 2ª categoria della classe 1864.

Vaglia cambiari gratuiti.

Fra poco il Banco di Napoli inizierà un nuovo servizio: quello dei vaglia cambiari gratuiti, a somiglianza di quanto ha fatto la Banca Nazionale.

Chiunque, per mezzo dei nostri due più grandi istituti d'emissione, potrà disporre da luogo a luogo dei propri fondi.

La salute del senatore Mamiani.

Continua lo stato stazionario nella salute del senatore Terenzio Mamiani. Purtroppo non si è notato nessun miglioramento; l'indebolimento delle forze cresce ogni giorno e la diarrea aumenta sempre.

L'ultima lettera di Diana.

L'*Italia* pubblica l'ultima lettera scritta da Cesare Diana — compagno di Bianchi — alla propria madre e con la quale accompagna il proprio testamento.

« Abissinia Sochet, 20 agosto 1884.

« Mia buona mamma,

« Quando riceverai questa lettera, forse sarò morto, facendo il mio dovere come uomo e come italiano. Avrò lasciata la vita senza rimpianto; non avrò fatto altro che abbreviare di qualche tempo quel peso, quel fardello che la natura impone agli uomini, l'esistenza.

« L'unico mio dispiacere sarà quello di averti dovuto abbandonare per sempre, col timore di non più rivederti, perchè le mie credenze non arrivano a farmi concepire il perchè di una vita futura.

« Buona mamma, perdonerai questo straziante dolore che ti avrò dato; fa di soffrire stoicamente anche questo, spero ultimo, colpo dell'avversa fortuna.

« Se avessi potuto pensare che le cose fossero andate a questo modo, cioè che noi ci dovessimo trovare nelle condizioni attuali, non mi sarei messo in una impresa, che ti potesse costare angoscie e dolori. Ma le cose camminarono, come tu a quest'ora avrai saputo. A noi non è rimasto che questo dilemma: o ricondurci, o quindi essere giudicati [illegible] come vigliacchi, o durare nella nostra risoluzione, [illegible] col [illegible] o morti o vivi di non passare per crei. Non esitiamo un istante ad attenerci al secondo partito cercando di compiere colla volontà e coll'abnegazione, quello che da tutti si riteneva impossibile. Nè io nè i miei bravi compagni credemmo di compiere un sacrificio. Abbiamo voluto fare niente altro che il nostro dovere, come avrebbe fatto qualunque altro, a cui scorresse nelle vene il sangue italiano.

« Adesso parliamo un po' d'affari.

« Dal mio testamento che arriverà in Italia con questa mia, vedrai che ho provveduto bene perfino nel caso che io in questo frattempo fossi morto. In questo caso lasciai..... Ma è per pura precauzione. Pur troppo tu sarai al mondo a provare il dolore della mia perdita. Metto in questa mia i miei capelli, perchè tu baciandoli, rammentarsi il tuo Cesare.

« Ti prego dare ai miei buoni amici D. S. e C. un mio ricordo. Salutarai tutti i parenti per me, rammentami sempre a loro. Dirai a... che mai mi furono i parenti più cari.

« Addio, addio, un bacio, cento a te, alle sorelle ed a Francesco. Addio, addio, ricordati sempre di me

« Il tuo aff. figlio Cesare. »

Borsino. — Torino, 9 maggio 1885. — Oggi l'apertura della Borsa di Parigi ci mandava i corsi di:

81 15, 79 35, 108 25, 93 95
Inglese 98 1/16.

Si parlava di un secondo corso di 93 85 ma la chiusura si dice sia 93 85. Inglese 98 5/16

La Borsino si facevano molte chiacchiere, ma nessun affare, quindi non possiamo indicare nessun prezzo.

	Parigi, 7	8
3 0/0 francese amm. nuovo	81 15	81 12
3 0/0 francese	79 45	79 42
4 1/2 0/0 francese	108 30	108 22
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	93 95	93 95
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	678 —	678 —
Cambio su Londra	25 22 5	25 22
Consolidato inglese	98 7/16	98 5/16
Obbligazioni Lombarde	307 —	306 —
Cambio sull'Italia	3/8	1/4

Parigi, 8 *(Boulevard)* **Ginevra**, 8

3 0/0 francese	79 65	Rend. ital.	— —
4 1/2 0/0 franc.	108 [illegible]	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	94 —	Ban. Naz.	— —
Ferr. Meridionali	678	Merid.	— —
Obbl. Meridionali	358		

BORSA UFFICIALE del 9 maggio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° gennaio — Contrattazioni del mattino: in c. 94 65 — in l. 94 85 75 77 1/2 77 1/2 80 f.c.

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 94 65.

Senza cedola: Corso medio 92 48.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti: Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 61 [illegible]

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 61 20.

Hambro — prezzo normale 93.

Az. Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in l. 914 914 911 913 911 f.c.

Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 415 50 416 — in l. 417 f.c.

Az. Banca Torino — C. del mattino in cont. 811 50.

Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 503 50.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	100 55	100 65	— —	— —
»	100 55	100 60	— —	— —
Svizzera	100 50	100 15	— —	— —
Londra +3	— —	— —	25 22 25 [illegible]	
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 29 25 [illegible]	
Germania +5	— —	— —	122 7/8 123 [illegible]	

Sconto alla Banca Nazionale 5 p. cento.
Sconto al Banco di Napoli 5 p. cento.

Cronaca della Borsa, 9 maggio. — Ieri a Parigi Borsa con qualche velleità di rialzo subito dopo l'apertura, la quale ci mandava i corsi di:

81 15, 79 35, 108 25, 93 95

Secondi corsi: 108 15, 93 75.

Chiusura in ripresa: 81 12 1/2, 79 42 1/2, 108 25, 93 85.

Alla sera alquanto deboli i due 3 0/0, invariato il 4 1/2 0/0, migliore l'Italiano: 81 10, 79 35, 108 25, 93 90.

Il Consolidato inglese, che alla seconda quota era a 98 5/16, saliva alla terza a 98 7/16.

In complesso, la situazione ci sembra buona. La guerra è ormai scongiurata. A Montecitorio è stata approvata la politica coloniale dell'on. Mancini, il denaro è abbondantissimo, tutti gli elementi vi sono per la continuazione del rialzo.

Ore 12.

La nostra Borsa ha mostrato oggi buonissime disposizioni. Gli affari furono discretamente animati, ed i prezzi in buona tendenza:

Rendita f.c. 94 82 1/2 a 94 80.
Rendita cont. 94 67 1/2 a 94 57 1/2.
Banca Naz. 2200 a 2195.
Mobiliare 914 a 912.
Banca di Torino 815 a 812.
Banca Tiberina 619 a 616.
Banco Sconto 445 a 447.
Credito Torinese 305 a 304.
Fondiaria italiana 238 a 236.
Esquilino 225 a 224.
Unione Banche 237 1/2 a 237.
Industria e commercio 225 a 224.
Meridionali 690 a 687.
Società Veneta 310 a 303.

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 9, ore 9,40 ant.

Mercato con qualche domanda pel solo dettaglio e con prezzi deboli.

Si quotarono:

Greggie comuni	19/14	qual. ol. fr. [illegible]	
» italiane	9/10	qual. ol. » [illegible]	
»	9/11	1ª qual. » [illegible]	
»	14/16	2ª qual. » [illegible]	
Trame francesi	20/24	2ª qual. » [illegible]	
» italiane	24/26	1ª qual. » [illegible]	
»	20/24	2ª qual. » [illegible]	
Organzini francesi	24/26	1ª qual. » [illegible]	
»	20/24	2ª qual. » [illegible]	
» piemontesi	20/24	1ª qual. » [illegible]	
»	26/30	1ª qual. » [illegible]	
» ital. lav. fran.	18/20	1ª qual. » [illegible]	
»	19/20	2ª qual. » [illegible]	
»	22/24	3ª qual. » [illegible]	

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, maggio *(sera)*.

[illegible]

Liverpool, 8 maggio *(sera)*.

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Cotoni americani deboli.

Cotoni surats calmi.

Importazione della giornata nulla.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

Cotoni. — Vendita generale della settimana balle 55,000, di cui per la speculazione 2000, per la riesportazione 3000 e per la consumazione 50,000.

Importazione della settimana balle [illegible]

Deposito » [illegible]

Prezzo delle diverse qualità.

[illegible]

Havre, 8 maggio *(sera)*.

Cotoni. — Vendute balle 400. Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 10,000. Mercato pesante.

Manchester, 8 maggio *(sera)*.

Cotoni filati e cotoni crudi. Mercato calmo.

Marsiglia, 8 maggio *(sera)*.

Frumento. — Importazione quint. [illegible]

Id. — Vendite nulle.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. [illegible]

(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

La votazione sulla politica coloniale.

Dopo tre discussioni alla Camera sulla politica estera dal gennaio in qua, abbiamo finalmente un voto, e questo è favorevole al Governo. La politica coloniale del Ministero Depretis-Mancini è stata approvata con 188 voti favorevoli, 97 contrari e 7 astenuti: il Ministero ha dunque una maggioranza di 91 voti. Vero è che non presero parte alla votazione che 292 deputati.

È uno di quei voti che si spiegano, ma non si discutono. Nessuno può dire che sia un voto dato in merito alla questione speciale della politica coloniale ed estera; fu, invece, un voto inspirato dalle preoccupazioni della politica generale. L'ambiente parlamentare non era ancora preparato per una crisi, non parziale, ma totale. La Camera che, per evitare una crisi totale, aveva votato le Convenzioni ferroviarie, poteva, per lo stesso motivo, accettare una politica estera anche peggiore di quella fatta da Mancini in questi ultimi quattro mesi.

Questo ben comprese il vecchio Depretis, il quale sapeva che i diplomatici irrequieti del Centro formano un piccolo nucleo, e che non pochi deputati dell'antica Sinistra non avrebbero votato contro Mancini considerandolo come l'unico pegno o simulacro di Sinistra che ancora resti al Governo, e sapeva anche che i deputati delle Provincie marittime volevano evitare una crisi per paura di non veder votata la legge sulla marina mercantile, che molti deputati meridionali erano favorevoli alla politica coloniale, e che Minghetti avrebbe fatto votare i suoi in favore del Ministero per paura di veder sfumare quella Maggioranza con tanto lavoro, tanta pena e tanto sacrificio d'abnegazione ottenuta. — S'aggiungeva a ciò il timore che la Francia facesse qualche mossa verso Tripoli, mentre da noi si era nelle incertezze e nei tormenti di una crisi, che avrebbe inevitabilmente dovuto essere lunghissima.

Perciò Depretis, che era stato accusato in questi giorni di volersi disfare di Mancini, lo sostenne con un vigore che nessuno si sarebbe atteso. Riaffermò energicamente l'unione dell'Italia alle Potenze centrali; non volle compromettere per nulla le future decisioni del Governo quanto alla politica africana, limitandosi a dichiarare che esso era risoluto a tutelare l'onore del paese e della sua bandiera; e finì per invocare dalla Camera un voto chiaro, a nome del Gabinetto non soltanto, ma **specialmente a nome suo.**

Questo modo di porre la questione, sbalordì la docile Maggioranza, che si era già lasciata comandare in tutto e per tutto durante la discussione delle Convenzioni ferroviarie. Depretis parlò come Mosè nel deserto, e le turbe, di buon cuore o riluttanti, si inchinarono. Coloro che avevano domandato *soltanto* il sacrifizio di Mancini, visto che non potevano ottenerlo, si rassegnarono. Coloro cui non piace la politica estera, ma fanno adesione alla politica estera, perchè non ne credono possibile un'altra nelle presenti condizioni dei partiti, dissero anch'essi il *fiat voluntas tua!*

E così vennero, con una sanatoria, perdonati tutti gli errori passati; così fu approvato dal Parlamento che Massaua, Beilul e Assab saranno colonie italiane; così furono accettati i criteri generali di politica coloniale ed estera che Mancini aveva esposti. La discussione si farà di nuovo quando verrà in esame il bilancio degli esteri, ma non verserà più che sulle modalità, cioè sul modo di esecuzione e sull'entità della spesa.

E così la politica coloniale è passata di contrabbando, come già le Convenzioni ferroviarie, sotto la bandiera variopinta, sbiadita e stropicciata di quella falsa situazione parlamentare che chiamasi il trasformismo, bandiera che, per mancanza di coscienza politica nel Paese, Depretis ha inalberata sopra Montecitorio.

Bisogna però confessare che Depretis non ha tutto il merito della vittoria. La discordia, o per lo meno la divisione, regnava nel campo d'Agramante, cioè fra gli oppositori; e Mancini non ebbe tutti i torti quando, a coloro che gli rimproveravano di non aver un programma preciso, rispose che sarebbe stato imbarazzato a sceglierne un altro, tanto discordi essendo fra loro gli avversari suoi, e che perciò un voto di sfiducia avrebbe colpito un ministro, ma avrebbe lasciato l'equivoco, l'incertezza e il buio.

Dunque, è convenuto, seguiteremo a vivere, quanto alla politica estera, nell'equivoco, nell'incertezza e nel buio, — come confessa implicitamente l'on. Mancini. Si seguiterà ad andar innanzi, vivendo alla giornata, senza sapere quel che si vuole, nè dove si va.

Gli è così in tutta la politica italiana; perchè dovrebbe essere diverso nella politica coloniale? Non ci sarebbe più armonia!

Oh, che bella situazione parlamentare!

Assab e Obock.

Una prima contestazione

I Francesi disprezzano il Mar Rosso ed il Golfo d'Aden meno degli Italiani.

Abbiamo già veduto come sia stato presentato alla Camera un progetto di legge per una spesa di 800,000 lire per Obock e le altre posizioni della baia di Tagiura.

Abbiamo poi riprodotto l'annunzio che alla baia di Tagiura (che, come si sa, è al sud d'Assab) verranno mandati 80, invece di 25, soldati di presidio, e sarà messa a loro disposizione una nave in permanenza.

I giornali francesi hanno annunziato in questi giorni aver la Francia proclamato il suo protettorato sopra parecchie regioni della provincia di Harrar, per cui passa la miglior strada che mena allo Scioa ed ai paesi Galla.

Dunque, mentre in Italia si dubita e si chiacchiera, i Francesi vanno prendendo posizione precisamente in quei luoghi che nello scorso gennaio si era pomposamente ed imprudentemente annunziato che l'Italia avrebbe occupati, e così vanno menomando ogni giorno di più la già scarsa importanza d'Assab.

Ora, da quanto pare, cercano una briga cogli Italiani d'Assab, e cominciano per pigliarsela col sultano di Raheita, quello che ci ha ceduta la sovranità su Assab, e ci ha concesso il protettorato sulle sue terre. Dimodochè, se l'Italia ci tiene a conservare Assab senza farsi nemica la Francia dovrà al più presto domandare una delimitazione di confini per evitare contestazioni.

Gli è perciò che segnaliamo all'attenzione del Ministero degli esteri la seguente lettera da Aden al *Journal des Débats*, in data 17 aprile:

Un recente avvenimento turbò per qualche giorno la tranquillità del nostro possedimento di Obock.

È noto che a termini del trattato del marzo 1862, col quale fu ceduto Obock alla Francia, il territorio che da esso dipende si stende dal Capo Dumeirah al Nord (di fronte a Perim, fino a Capo Aly) vicino a Tagiura.

Ciò fu riconosciuto da tutti (!?); ma gli Italiani di Assab hanno deciso diversamente. Essi tengono molto a possedere tutta la costa al Nord di Obock, epperò ne fecero contestare il possesso al Governo francese da un giovane sultano, senza esperienza, che, sperando una forte indennità, si pose in guerra.

Gli indigeni a noi sottomessi, in vista di questa presa d'armi, chiesero di essere protetti contro gli invasori, e la maggior parte di essi ripararono ad Obock ad istallarsi presso un forte.

Intanto il sultano di Raheita, fidando nella protezione italiana, giunse con 160 guerrieri armati di fucile e di lancia per reclamare « il fatto suo. » Il comandante, per evitare un conflitto, gli spedì un emissario per avvertirlo di deporre immediatamente le armi, oppure di ritornare indietro, sotto pena di essere respinto colla forza, essendovi flagrante violazione di territorio.

Il sultano non tenne conto alcuno di tale invito, e, colle sue truppe, si avvicinò invece al forte.

Il comandante, il quale non dispone che di pochi uomini, fece subito avvertire un distaccamento d'artiglieria sbarcato al Capo Obock da un trasporto avariato, e gli ordinò di accerchiare la banda. Mezz'ora dopo sultano e guerrieri, circondati da una truppa ben armata, si lasciarono disarmare senza opporre troppa resistenza.

Essendo palese trattarsi d'una aggressione, si scelsero tre ostaggi che furono condotti a bordo del legno di stazione, e furono sequestrate le armi. Indi, allo scopo di evitare la rinnovazione di un simile fatto, il comandante tentò di ricondurre il sultano di Raheita ad un più giusto apprezzamento della situazione; gli lesse il trattato del 1862 che non ammette discussione sulla estensione del territorio che ci fu ceduto; e il principale firmatario di questo trattato, che era presente, confermò a voce il trattato stesso.

Sapete che rispose il sultano?

« Tutto ciò è falso; il territorio di Obock « non è più vostro oltre la baia di Bureï « (al sud del Capo Bol) fino a Dumeirah; e « e del resto *gli Italiani vogliono questo* « *paese.* »

La risposta era tassativa e fu data alla presenza di cinquanta testimoni. Il colloquio non ebbe seguito.

Due giorni dopo il sultano se ne fuggiva di notte per organizzare un nuovo tentativo, e ogni giorno si attende la comparsa dell'armata dankala di Raheita. La chiamo armata per far piacere al sultano, perchè in queste contrade le guerre sono sconosciute; solo il brigantaggio ancora esiste, anzi, lo è unicamente a Raheita; infatti le tribù di Obock sono tranquillissime.

Si dice che il comandante chiese un rinforzo di cavalleria per poter inseguire i predoni. Da questo fatto potete vedere che queste colonie non sono di quelle che richiedono « spedizioni lontane. » La grande guerra si riduce ai furti, incendi e qualche volta in assassinii; ma i malandrini fuggono se vedono comparire tre cavalieri, perchè i cavalli incutono loro un grande terrore.

A Tajurah ed a Gubbet-Karab si aspetta, come anche ad Obock, che le Camere votino i crediti onde organizzare i servizi. In questi due luoghi regna una pace assoluta, e gli indigeni di questa parte dei nostri possedimenti domandano soltanto di essere governati, e non attendono troppo ciò che essi chiamano « la risposta del Governo » per la creazione dei centri di commercio che loro devono far guadagnare molti denari. Non bisogna credere però che il lasciare questa tribù completamente libera sarebbe una buona politica. Esse sono tormentate dai forestieri; esse da qualche mese a questa parte resistono a tutti i cattivi consigli; ma la natura umana è debole, e per mantenerle tranquille è necessario mostrare che ci si occupa di loro.

Un'altra Lega.

Riceviamo e pubblichiamo più sotto una lettera, in cui si annunzia la costituzione di una Lega per il patrocinio degli interessi economici. È bene — ogni qualvolta sorge una grande questione in paese — che tutti vi prendano parte secondo i rispettivi intendimenti. L'agitazione e la discussione delle questioni sono utili sovra ogni altra cosa, anzi necessarie alla ricerca del vero. Dalla conflagrazione delle idee, dalla scernita dei buoni avvisi dell'una e dell'altra parte, dalla fusione dei principii migliori nasce il giusto criterio dei provvedimenti più convenienti e opportuni. E però noi, pur riservando il nostro giudizio, apriamo volentieri le nostre colonne per la pubblicità degli atti della nuova Lega.

Torino, 8 maggio 1885.

On. signor Direttore della Gazzetta Piemontese.

Un Comitato di cittadini di parte liberale costituiva testè in Torino una Associazione che, sotto il titolo di *Lega liberale per la tutela degli interessi economici* si propone, nella sua modesta cerchia, di promuovere e proteggere, in una sfera liberale e indipendente, gli interessi morali ed economici così amministrativi che politici.

La Lega ottenne tosto numerose adesioni fra tutte le classi della cittadinanza e ne va ogni giorno raccogliendo.

Nell'inizio dei suoi lavori, dovette preoccuparsi specialmente della grave quistione della crisi agraria e industriale che tutti ci travaglia.

Fedele alla sua bandiera, la Lega, in base a relazione di una sua Commissione, ha sostenuto e sostiene i principii di libertà economica, ritenendo però indispensabile il richiamare la pubblica opinione non solo sovra un lato parziale della quistione, ma su tutto il grave problema dell'imposta, invocando provvedimenti per una *perequazione generale dei tributi.*

Essa ha perciò formulato una circolare che ne raccoglie il programma, al quale ha già trovato egregi adesioni di illustri membri del Parlamento.

La Lega non si dissimula l'importanza e la gravità della riforma che essa sostiene, che è da molti anni applicata in Inghilterra, ed ha illustri patrocinatori negli economisti e tra gli uomini di Stato.

Fedele alla sua bandiera liberale, essa preferisce ai rimedi illusori, fatali alla uguaglianza od empirici dell'ora, la riforma razionale del sistema tributario, e, coll'aiuto del grande partito liberale e della stampa, combatterà strenuamente e senza posa per il trionfo dei principii di uguaglianza e di libertà.

Eccole ora la lettera-programma cui si accenna:

« *La Lega liberale per la tutela degli* « *interessi economici* costituita in Torino,

« Ritenuta la gravità e l'importanza « della crisi che travaglia l'industria a- « gricola nazionale, crisi che si riverbera « su tutte le altre industrie con incalco- « labile danno dell'economia e delle fi- « nanze pubbliche e private del Paese;

« Ritenuta la necessità di apportare « pronti ed efficaci rimedii a tali critiche « condizioni, servendosi di tutti i mezzi « legali, tra cui opportune le adunanze « popolari e le petizioni;

« Delibera d'indire dei Comizi popolari « a cui invita tutti i contribuenti senza « distinzione, e promuovere petizioni al « Parlamento;

« Ove, considerando che per provve- « dere alle sorti della patria agricoltura, « occorre riformare essenzialmente il tri- « buto fondiario, diminuendone ed egua- « gliandone i pesi sulla proprietà fon- « diaria, fermo l'equilibrio di tutte le « imposte, promuovendo pure il credito « agrario e fondiario, l'istruzione agri- « cola ed una buona legislazione rurale;

« Considerando specialmente, in ordine « alle imposte, che esiste un forte squi- « librio nel corrispettivo pagato a titolo « di tassa non solo tra i diversi proprie- « tari, ma ancora tra i diversi compiti « tassati a diverso titolo, ciò che costi- « tuisce una violazione dello Statuto, se- « condo cui i pesi pubblici devono essere « sostenuti dai cittadini in proporzione « dei loro averi;

« La Lega, ferma nel rispetto alla li- « bertà economica, ravvisa preferibile ad « ogni altro provvedimento transitorio, « e protezionista ed urgente l'adottare « un sistema unico e pratico di riforma « del tributo fondiario mediante, non già « la sola perequazione fondiaria, ma *la* « *perequazione generale delle imposte;*

« Doversi cioè pareggiare i redditi del- « l'industria agricola a tutti gli altri « redditi industriali, stabilendo un'unica « imposta sul reddito, sistema avente mi- « nori difficoltà nella pratica, sollecita- « mente effettuabile, con minori spese « nell'esazione, preferibile al sistema del « catasto diverso nelle diverse provincie, « bisognoso di riforma, praticamente di « lunga attuazione, giuridicamente ed « economicamente ingiusto;

« Invita la Stampa liberale e le Asso- « ciazioni ad appoggiare l'instanza che si « propone di fare al Governo perchè l'at- « tuale imposta fondiaria sia convertita « in imposta sul reddito, pareggiando « l'industria agraria alle altre industrie « sia per la quotazione dell'imposta, sia « per l'accertamento della rendita, uni- « formandola in tutto all'imposta sui red- « diti industriali, di cui alla lettera *B*, « art. 54 della legge sulla ricchezza mo- « bile, stabilendo la quota d'imposta u- « guale per tutte le rendite, evitando però « lo squilibrio del bilancio e l'ingiustizia « pei contribuenti agricoli.

« Torino, 15 aprile 1885.

« *Il Comitato direttivo della Lega Liberale.* »

NOTE PARTENOPEE.

L'eruzione del Vesuvio e le feste — Notizie africane.

Napoli, 6 maggio.

(N. L.) — L'eruzione del Vesuvio la si considera già come finita, ed infatti da ieri le lave non hanno avanzato che di meno di un metro, la qual cosa dimostra che, se dalla bocca principale esce ancora del fuoco, questo non ha forza di spingere la lava che si raffredda e resta stazionaria.

Dal fumo che si vede uscire, stamane, dal cratere principale si crederebbe ad un nuovo incremento del periodo eruttivo, ma, a quanto mi si assicura, gli istrumenti sono calmi e nulla si vede di straordinario, meno che un maggior scoscendimento del monte verso il lato sud-est. Questo scoscendimento e le fenditure che si manifestano ad ogni poco nel tratto fra la funicolare e le nuove bocche, fanno credere ad un possibile crollamento di parte del cono principale ed è questa credenza che ha costretto le autorità a prendere delle misure per impedire qualche sventura.

Ieri notte, poco mancò che non ne succedesse una, della quale sarebbero rimaste vittime tre guide. Esse andarono troppo vicine alle bocche, ed il terreno venne loro meno sotto i piedi; facendosi leva l'uno all'altro riuscirono a scampare, riportando però delle forti scottature. In seguito a questo fatto, l'autorità di pubblica sicurezza ha inviato sul posto un distaccamento di carabinieri sussidiato dai bersaglieri, che la sera, appena caduto il sole, forma un cordone che impedisce rigorosamente l'ascensione del cono a tutti i curiosi. Anche la ferrovia funicolare ha dovuto sospendere il servizio notturno.

Gli stranieri, che, numerosi, sono accorsi da Roma e da Firenze per avere un po' di spettacolo, vanno alle due Torri, e di là con carrozze si fanno trasportare ai Camaldoli donde a piedi giungono nella proprietà del sig. Sognamiglio e vi veggono la lava.

Essi debbono limitare a non andare oltre e quindi non godono molto della loro escursione; del resto, rientrano a Napoli per le prossime feste che promettono di riuscire veramente splendide. Dai giornali locali rileverete il programma che, su per giù, è simile a quanto io vi ho già scritto. Iersera si fecero le prove della luminaria in via Roma e siccome non riuscirono molto bene, così si ripeteranno questa sera. Stamane la gran fontana in piazza del Plebiscito rinnovò le prove del suo getto d'acqua che supera l'altezza di trenta metri.

Come comprenderete, in Napoli non si parla d'altro che del Vesuvio e delle feste, senza curarsi affatto dei pericoli di una futura invasione cholerica. Per ora è positivo, certissimo, che del brutto morbo non si ha il minimo accenno, e si è udito con dolore l'affermazione dell'on. Costa. Egli è stato tratto in inganno, ed io ho il dovere di dirlo.

***

Non si parla neanche della spedizione africana, dei cui particolari vi ho telegrafato; solo si è riso non poco del famoso dispaccio del corrispondente dell'*Italia*, il quale, poco al corrente dei nomi dei nostri valorosi esploratori, ha evidentemente confuso il povero Bianchi con il Chiarini, i cui resti mortali vennero trasportati in Italia dai Francesi e nessuno più di me può saperlo.

NOTE MILANESI.

All'Associazione degli impiegati civili — Notizie di cronaca — Il tempo.

7 maggio.

(G. T.) — All'Associazione degl'impiegati civili continua lo *statu quo*. Si tennero varie adunanze parziali per la nomina del presidente e vice-presidente; in una di esse si propose il Bobecchi, che nel giornale *La Lombardia* declinò dignitosamente l'onore per le troppe cariche che già deve sostenere, e... — indovinate chi? — il conte Arnaboldi. Decisamente nella scelta dei nomi se si va avanti così, si potrà ripetere: *Paso 'l tacco che 'l buso.*

***

Si stanno facendo pratiche per inaugurare il Museo del Risorgimento nel salone dei giardini pubblici il giorno della festa nazionale.

***

L'on. Napoleone Perelli, meneghino puro sangue, terrà domenica ventura nel salone della Borsa una pubblica conferenza sul piano regolatore.

***

Oggi, alle due, nel padiglione del caffè Montemerlo, ai giardini, s'inaugurerà una splendida lotteria di beneficenza a pro della Società italiana per la protezione dei fanciulli.

***

Avevo annunciato il ritorno del sole, ma ormai comincio a credere anch'io che la sua comparsa dovrà d'ora innanzi essere salutata come un avvenimento nazionale. È stata una tregua passeggiera, dopo la quale, malgrado i moccoli universali, è ricominciato il divertimento dello stillicidio perenne, delle pozzanghere, della nebbia, e d'una pioggerella minuta che minaccia di continuare per chissà quanti giorni ancora... Oh, i pronostici!

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Borgone di Susa, 7 maggio. — *Morte per le scale.* — Certa E. G., salendo le scale della sua casa portando una cassa con dei colone, scivolò e precipitò nel sottostante cortile da circa 12 metri d'altezza, rimanendo quasi all'istante cadavere.

Avigliana, 7 maggio. — *Nuove frane.* — A causa delle continue pioggie di questi giorni, cadde una frana dalla collina detta Monte Cuneo, in Regione Tetti, che travolse la casa d'abitazione di *Allais Felice.*

Corse voce in paese che lo stesso Allais fosse rimasto vittima della frana, e perciò alcuni parenti dell'Allais, affrontando i pericoli di nuovi franamenti, intrapresero i lavori di scavo, e tra le macerie, le travi ed i sassi trovarono il cadavere del povero Allais, orribilmente deformato.

Poco dopo tale scoperta cadde una seconda frana che percorse ben 200 metri, devastando quanto incontrò, non senza far delle vittime; e come questo non bastasse, altro grave avvenimento è successo.

Il tratto della strada provinciale che conduce a Pinerolo, nella prossimità della regione Garello, incominciò a cedere. I cantonieri stradali, accortisi, nè sapendo spiegare la ragione di tale abbassamento, intercettarono la via ai veicoli — quando, verso le 7 pom. del 5 corrente, tutto il tratto di strada si abbassò, inclinando verso il lago di S. Bartolomeo, per modo che le acque coprirono l'avvallamento, che dagli scandagli risultò in alcuni punti di circa metri 5.

Si ritiene che la causa di tale disastro possa essere stata le continue pioggie che possono aver danneggiato il sottosuolo, composto di terra senza resistenza.

Non vi sono vittime.

L'Ufficio tecnico provinciale ed il sotto-prefetto di Susa furono sul luogo.

Fossano. — *Nuovi scoppi nel Polverificio.* — Ieri, verso le ore 11 ant., nel locale della preparazione delle cariche per le mitragliere, accadde una piccola esplosione. Tre operai rimasero feriti.

Il replicarsi di queste esplosioni nel nostro Polverificio rende necessaria, da parte dell'Autorità, una severa inchiesta sulle cause inerenti, e noi speriamo che non tarderà a farsi.

Montalto Dora. — 7 maggio. — *Devastazioni.* — Nella notte fra il mercoledì ed il giovedì della settimana scorsa, malfattori ignoti si recarono nella regione *Sala*, dove il signor tenente Accotto, nostro sindaco, ha recentemente impiantato una vigna, e ne tagliarono le viti (oltre a 120), appiccarono il fuoco agli usci della casa disabitata, ne spezzarono i vetri e tagliarono pure alcuni ceppi di viti a danno del fratello del sindaco.

L'incendio non potè svilupparsi, attesa la mancanza del combustibile.

Un tale atto di vandalismo ha suscitato l'indignazione di tutti gli onesti.

Sommariva del Bosco, 8 maggio. — *La festa pel secondo centenario della Beata Vergine di S. Giovanni.*

Sebbene in ritardo, credo mio dovere informarvi delle feste che ebbero luogo nei giorni 3, 4, 5 e 6 corrente pel secondo centenario della nostra miracolosa Madonna.

Anzitutto son lieto di constatare che non è successo il più piccolo inconveniente e che le cose procedettero benissimo senza che la *benemerita* abbia dovuto intervenire per sedar risse o tumulti, cosa naturalissima in simili occasioni.

Non vi parlerò delle funzioni solenni a cui presero parte nei vescovi, fra i quali il nostro cardinale Alimonda, nè dell'incoronazione della Madonna, fattasi nel Santuario, dorato e restaurato, per la circostanza, con grande gusto artistico, dal signor Minoja Giovanni, di Torino, e dipinto a nuovo dal pittore Ferrero. Le son cose che potete benissimo immaginare.

Però non voglio tacervi dell'ultimo successo avuto dall'Orchestra torinese diretta dal maestro Gallimberti, della quale facevano parte i migliori maestri del massimo nostro teatro e della Cappella Regia: Bertuzzi, Simonelli, Beniamino, Caviani, Marchesa, Casella, Giani, ecc.

Il Beniamino suonò un pezzo di *concerto per flauto*, il Marchesa un altro per viola di sua composizione, e furono ammiratissimi.

Accolti dal cardinale Alimonda nella sera del martedì, il prof. Beniamino trasse dal suo strumento tali melodie da strappare al cardinale frasi di viva ammirazione.

Mercoledì ebbero fine le feste, ed il Gallimberti, nell'accomiatare i suoi amici e colleghi, consegnò loro, come ricordo, una pergamena in cromolitografia, eseguita dal caricaturista torinese Sangiorgi, la quale fu accolta con un vero compiacimento di tutti. F. S.

Giaveno, 8 maggio. — *Il Tiro a segno.* — Per iniziativa della Società operaia di Giaveno e per la solerte opera di alcuni soci della medesima, si è rimessa al Municipio domanda con ben 111 firme, per costituire una Società di Tiro a segno nazionale in questo mandamento.

Si spera che l'autorità locale, conscia dei vantaggi che ne derivano ai suoi amministrati, non frapporrà indugio ad inoltrare, validamente appoggiandola, tale domanda all'autorità competente, appagando così i desiderii di molti giavenesi che, impazienti, aspettano il giorno di veder sorgere anche nel nostro paese, sede di una compagnia alpina, questa novella patriottica ed utile istituzione.

Alcuni giavenesi

Polloin. — 8 maggio. — *Frana.* — Mercoledì della scorsa settimana, verso le 9 di sera, due frane precipitavano sopra questo luogo a breve intervallo l'una dall'altra; una terza precipitava verso le undici.

È difficile descrivere lo spavento di questi abitanti, che al rumore uscirono dalle case per mettere in salvo le loro masserizie ed il loro bestiame, nonostante l'oscurità e l'acqua che copriva tutte le strade.

Le frane provenivano da uno scoscendimento di terra e pietre operatosi nella montagna che, discendendo, travolse alberi e quanto incontrò, devastando il terreno.

Fortunatamente non si hanno a deplorare altri danni, nè vittime umane.

VALANGHE.

Riceve dal direttore dell'Osservatorio del Colle di Valdobbia in Valsesia, la seguente notizia:

« Ibra Valdobbia, 2 maggio.

« Un'enorme valanga di color terriccio è caduta la sera del 29 aprile in questa valle in faccia alla frazione di Isolello, dove si sta continuando il ponte sulla Sesia per la strada carrozzabile, ed arrestò il fiume per un'ora di tempo; il quale poscia, irrompendo, distrusse parte della strada in costruzione. Una *Casèra* d'un'alpe venne letteralmente rasata al suolo, si staccò e precipitò a valle a guisa di un fulmine.

« Ab. Domenico Mencini. »

La caduta di questa e di altre valanghe annunziate di recente dai giornali, non fa meraviglia, perchè la neve è ancora alta sulle nostre montagne. In una recente escursione che io feci il 25 e il 26 aprile ultimo sul colle del Moncenisio (2000 metri) per un lavoro scientifico, insieme col direttore dell'Osservatorio di Susa, e col tenente Fedemonte, l'altezza della neve presso la casa di rifugio num. 5, era in media di metri 2 80 e non minore si era in alcuni punti della Spianata del colle e altrove. Il lago era tutto ricoperto dalla neve e gli strumenti dell'Osservatorio esposti sul suolo (pluviometro e nevometro) rimanevano ancora sepolti sotto di essa. E notevole quantità ne cadeva ancora in tutto il tempo che ci fermammo colassù, cioè nella notte dal 25 al 26, e nel giorno 26, mentre imperversava violenta procella.

Copia così grande di neve, ed in questa stagione, è affatto eccezionale per quel luogo.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 8 maggio 1885.

P. F. Denza.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (97)

VAL D'ORO

ROMANZO di GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZANA

XXXVII.

La Val d'Oro.

(Seguito).

Soddisfatto di quell'esame, rispose alla domanda dello spagnuolo:

— Noi vi siamo senza dubbio perchè dev'essere ai piedi della tomba del capo indiano e quegli ornamenti selvaggi indicano abbastanza che quella roccia dev'essere la tomba stessa. Non abbiamo un minuto da perdere. Intanto che voi, Bois-Rosè, ne farete il giro, io andrò a dare un'occhiata dietro quei salci e quegli alberi del cotone.

— Io diffido di tutto ciò che mi circonda in questo luogo misterioso, — disse Bois-Rosè. — Quel grido che abbiamo sentito svela la presenza di una creatura umana; bianca o rossa, è da temere. Lasciatemi, prima di separarci, esaminare il terreno vicino a noi.

Tutti e tre abbassarono degli occhi e vessi a leggervi come in un libro aperto.

— Che vi dicevo? — gridò il canadese pel primo, — ecco le orme dei piedi di un bianco, ed io giurerei che era qui dieci anni fa.

Infatti dei piedi umani eran segnati sulla sabbia, ed un di essi aveva posato della pera selvatica di cui i fili si rialzavano adagio l'uno dopo l'altro. Quelle orme si dirigevano verso la siepe degli alberi del cotone.

— In ogni caso è solo, — disse Fabio.

E si avanzò verso il recinto di verzura, ma Bois-Rosè lo trattenne.

— Lasciatemi fare; quella fitta siepe può nascondere il nemico. Ma no, — soggiunse, — l'uomo non ha fatto che separare la vigna vergine che si intreccia nei rami per dare un'occhiata in quel luogo.

Bois-Rosè scostò anch'esso, dicendo queste parole, le rame ed i rampicanti che vi avviticchiati, ma dopo un breve esame che non gli fece veder nulla di particolare si ritirò e lasciò il sipario di verdura ricadere da sè.

Il cacciatore seguì le orme; ma più in là il suolo diventava calcareo, sparso di pietre piatte come le pietre sepolcrali nei cimiteri e non conservava altre traccie.

— Noi faremo il giro di questa roccia conica, — riprese Bois-Rosè, — forse lì il terreno ne dirà di più. Venite, Peppe; Fabio, aspettateci qui.

I due cacciatori si allontanarono, Fabio restò solo e pensieroso. Questa Val d'Oro di cui aveva sognato la conquista quando il suo cuore conservava così dolci speranze, questa Val d'Oro era lì vicino a lui. Quel sogno, che non aveva osato carezzare che come una chimera, era adesso una realtà, e Fabio era più sventurato che nell'epoca in cui l'amore che spera sorrideva alla sua povertà. Così la felicità si allontana sempre nel momento di afferrarla.

Spesso, nel silenzio delle foreste, il viaggiatore ascolta le note melodiose del cenzontli (1) per non perdere un solo dei suoi accenti. S'avanza con precauzione verso il luogo dove, nascosto sotto il fogliame, l'uccello delle solitudini non vuol confidare che ad esse i suoi più soavi accordi. Vana speranza! Il viaggiatore si avvicina, il cantore alato fugge, la sua voce è sempre così lontana e lui stesso sempre così invisibile.

Così l'uomo sente talvolta in lontananza delle voci che cantano la felicità. Sedotto da quell'incanto, accorre, ma esse fuggono senza posa al suo avvicinarsi e la sua vita passa ad inseguire, senza raggiungerle mai, quelle contentezze che gli promettevano quelle voci ingannatrici.

Per Fabio la felicità non era più nella Val d'Oro, non era più in nessun sito. Alcuna voce umana non cantava adesso nella solitudine della sua vita, il viaggiatore non aveva più nulla da inseguire, non più immagini fuggenti, ma sempre carezzate con la speranza di stringerle finalmente al seno.

Fabio era in uno di quei momenti che Dio fa fortunatamente rari nella vita, durante i quali tutto è tenebre come sul mare quando il faro che guida il marinaio si è spento.

L'anima triste come quando non si spera più, Fabio si avanzò macchinalmente verso la cintura di arbusti che formava davanti a lui un folto quasi impenetrabile. Ma appena si fu accomodato un buchino per vedere fra le rame intrecciate, si fermò immobile di sorpresa e in silente contemplazione.

L'ombra silvestrina che regnava ancora in fondo alla valle spariva davanti al sole e scopriva, svanendo adagio, innumerevoli misteriosi luccichii. Fitti come i ciottoli di un greto, i sassolini d'oro lucicanti non si potevano contare.

Tutt'altri che un gambusino si sarebbe ingannato all'aspetto di quei sassi somiglianti alle vetrificazioni sparse intorno ai vulcani, ma l'occhio esperto di Fabio li guardò appena e riconobbe, sotto il loro involucro d'argilla, l'oro vergine, l'oro nativo, tal quale i torrenti delle montagne lo portavano abbasso.

Davanti a lui era il più ricco tesoro che si fosse mai rivelato agli occhi dell'uomo.

Nondimeno, se la brezza avesse portato agli orecchi del conte di Mediana la voce di Rosarita quand'essa lo chiamava alcuni giorni prima all'*hacienda*, avrebbe abbandonato allegramente quei tesori per correre da lei.

Ma il vento era muto e v'è nell'oro un tal fascino che Fabio, malgrado la sua mortale tristezza, provò un momento di vertigine.

Però quella vertigine fu breve: l'anima di Fabio era di quelle che la prosperità non inebbria e, dopo alcuni minuti di un'esaltazione da cui il cuore più disinteressato non avrebbe saputo difendersi, chiamò i suoi due compagni.

Il cacciatore e Peppe lo raggiunsero ben presto.

— L'avete trovato? — chiese l'ex-carabiniere.

— Il tesoro, non l'uomo. Guardate, — disse semplicemente Fabio scostando con la carabina la rete di liane che nascondevano la valle.

— Che cosa? — domandò, — queste pietre scintillanti...

— È l'oro puro, sono i tesori che Dio nascondeva da più secoli.

— Oro! — gridò Peppe stupito; quindi fissando ardentemente gli occhi su quell'ammasso affascinante di ricchezze stese davanti a lui, cadde in ginocchio. Delle passioni, da gran tempo dimenticate, sembrarono svegliarsi nel suo cuore; una trasformazione completa si operava in lui e l'espressione sinistra del suo pallido viso ricordò a un tratto quella del bandito che vent'anni prima aveva mercanteggiato il prezzo del sangue.

— Adesso, — continuò Fabio che guardava con malinconia i giuochi della luce sui ciottoli d'oro, pensando che tutte quelle ricchezze non valevan per lui un sorriso, uno sguardo di quella che l'aveva sdegnato, — io capisco come le due correnti, nella loro piena annuale, ed i torrenti che scendono dalle Montagne Nebbiose, coprendo questa stretta valle, vi trasportano ciascuno dal canto suo, l'oro del placer e l'oro della collina: la posizione di questa valle è forse unica nel mondo.

Ma lo spagnuolo non ascoltava la voce di Fabio; le ricchezze, che la dura lezione ricevuta, e la vita di indipendenza e di felicità selvaggia che godeva da dieci anni gli avevano insegnato a sprezzare, riprendevano a un tratto il loro impero su lui.

Com'una di quelle passioni funeste che, mal sopite ancora nel petto che han lacerato, si svegliano più violenti di prima a una parola, a un ricordo, la passione dell'oro sorgeva improvvisamente nell'anima del cacciatore con una novella forza alla vista di quei tesori.

— Voi non potevate sospettare, non è vero, Peppe, — riprese Fabio sempre pensieroso, — che tant'oro fosse riunito in un sol punto? Lo capisco, io che ho fatto il mestiere di gambusino non l'avrei sognato neppure, per quanto sono mi dicesse.

Ma Peppe non rispondeva. Il suo sguardo smarrito non cessava di errare con avidità sui blocchi d'oro che per dare di sfuggita un'occhiatina a Fabio, che sembrava non vedere quelli che gli eran vicino e ma Bois-Rosè, immobile nella sua posizione favorita, il braccio sulla canna della carabina, che davanti a quei tesori non guardava che il più caro per lui, il giovanotto che il cielo gli aveva restituito.

Lo spagnuolo aveva dinanzi, da un lato, il suo vecchio compagno di perigli; in cento avventure essi avevan mandato insieme il loro grido di guerra, come quei fratelli d'armi dell'antica cavalleria che combattevano sempre sotto la stessa bandiera; il freddo, la fame, la sete, tutto avevan sofferto in comune; il loro giorno era passato sotto lo stesso sole, le notti sotto il medesimo velo di stelle.

Dall'altra parte era il giovane, orfano per sua colpa, il suo rimorso di vent'anni, l'amore e la vita del suo unico amico in questo mondo; ma il demonio della cupidigia che gli mordeva il cuore cancellava tutti quei ricordi del passato; quei due uomini diventavano di troppo ai suoi occhi.

Un brivido di terrore agitò il corpo di Peppe quando quei pensieri gli vennero nell'anima. Una lotta accanita cominciò dentro di lui, lotta degli istinti giovanili con quelli più nobili sviluppati dalla contemplazione della natura dove l'uomo è più vicino a Dio; ma quella lotta così terribile fu corta; il miquelete d'un tempo disparve ad un tratto e quando Peppe potè rendersi conto dei suoi odiosi pensieri, la nobile natura che aveva acquistato ebbe il disopra; il vecchio uomo era per sempre vinto, non restava che l'ospite dei boschi purificato dal pentimento e dalla solitudine.

Il ginocchio sempre a terra, Peppe aveva chiuso gli occhi; una lagrima furtiva, inavvertita dai due compagni cui la lotta da cui usciva vincitore, cadde dalla sua palpebra rigandogli le gote bronzate.

(Continua).

(1) L'uccello motteggiatore.

ESTERO

Eco di Marsiglia.

Nuova Società operaia — La nitro-glicerina — La conservazione dei grani — Terremoto — Morte di un giornale.

5 maggio.

(Dapello) — Francamente non si può disconoscere che la colonia italiana di Marsiglia è in continuo movimento.

Da alcune settimane, un gruppo di italiani del quartiere della *Belle de Mai* hanno fondato una nuova Società di cooperazione, mutuo soccorso ed istruzione, allo scopo di costruire un forno economico per procurare ai soci il pane a miglior prezzo; fondare scuole serali gratuite di mutuo insegnamento per gli adulti, e favorire agli aderenti la ricerca del lavoro aiutandosi mutualmente.

Bisogna convenire che l'idea sarebbe eccellente, ed è a sperarsi che il risultato risponda al desiderio dei fondatori, e che, lasciate in disparte le idee di partito e di propaganda politica troppo facili ad introdursi in seno delle Società, i promotori non si scostino dall'obbiettivo che deve guidarli: il benessere, cioè, della classe operaia, senza distinzione di colore politico.

***

Un'altra Società è pure in formazione nello stesso quartiere, per iniziativa di un bravo napoletano, certo De Giovanni. *La lira italiana* tale è il titolo che ha adottato e che ne indica lo scopo.

Sarà una Società musicale che speriamo giunga a costituirsi ed a prosperare sotto la direzione del maestro Cenaco di cui si dice molto bene.

***

Un'emozione, per fortuna passeggera, è quella che gli abitanti dei dintorni della chiesa di St-Martin devono aver provato nell'apprendere, avant'ieri, che una cartuccia di nitro-glicerina era stata scoperta nella screpolatura di un muro laterale della chiesa stessa, e che avrebbe potuto mandar per aria chi sa quanta gente, se gli autori dell'attentato fossero giunti a metterlo in esecuzione. La polizia, messasi in isveglio, ha organizzato subito un servizio di sorveglianza, grazie al quale ieri notte furono sorpresi tre individui accovacciati nelle vicinanze della chiesa, due dei quali si diedero alla fuga appena scorsero le guardie. Il terzo potè essere preso e condotto in carcere, ma finora nessun indizio si ha che possa lasciar supporre la sua complicità nel criminoso attentato.

***

Intanto, mentre i malvagi non pensano che a distruggere, gli studiosi si adoprano a creare; ed è così che ieri è uscito alla luce un interessante opuscolo del sig. Engrand, già direttore dei Magazzini generali, il quale tratta di un nuovo sistema di fosse per la conservazione dei grani e cereali, e che presenta seri vantaggi pel commercio, l'industria e l'agricoltura.

Tale sistema, che è basato sul principio degli antichi *silo* dei Romani e degli Arabi, può essere adottato in qualunque località sotto qualsiasi latitudine, e può conservare i cereali in esso racchiusi in perfettissimo stato non già per anni, ma per secoli. L'autore di tal lavoro prova con cifre all'appoggio che l'adozione di questo nuovo *silo* offre al commercio maggior facilità di manipolazione, economia sulle spese d'impianto e sulle spese di magazzinaggio e manutenzione dei grani che si vogliono conservare.

Esso si compone di un cilindro o cassa di ferro coperto e circondato di due metri di sabbia per metterlo al riparo dall'influenza igrometrica ed atmosferica, munito di un sistema di pompa pneumatica ed ermeticamente chiuso, nel quale s'introducono i cereali dalla parte superiore, e si possono ritirare in tutto o in parte per mezzo di un sistema di tubi adattati all'estremità inferiore dello stesso, e ciò con grandissima facilità di mano d'opera.

A tale titolo la scoperta del sig. Engrand si raccomanda allo studio del commercio, dell'industria e dell'agricoltura in generale essendo chiamato a risolvere l'interessante problema della conservazione dei grani.

***

Avant'ieri sera, una scossa sussultoria di terremoto è stata risentita in Marsiglia, nella zona elevata della città che comprende i quartieri della *plaine* e di *Notre-Dame du Mont*. Verso le 7 1/2 di sera diverse persone, che si trovavano nella chiesa di *Notre-Dame du Mont*, sono state sorprese come dalla scossa che avrebbe prodotto un corpo pesante che si abbattesse sulla cupola stessa della chiesa, e che ad altro non puossi attribuire che al contraccolpo di un'esplosione sotterranea nella direzione dal basso in alto. Si sa che il suolo di quel quartiere riposa sopra rocce cavernose che si dicono abbastanza vaste e come estensione e come profondità; e non è quindi difficile l'ammettere che la natura stessa di un tal terreno abbia potuto ripercuotere e dare maggiore sviluppo ad una di quelle esplosioni sotterranee che da qualche tempo si fanno frequenti. Infatti, nei quartieri bassi della città, la scossa è stata appena osservata, e molte persone non ne hanno avuto conoscenza che dall'annunzio dei giornali di questa mattina.

***

E, per finire, una necrologia. *La Patria* giornaletto italiano che si pubblicava da sei mesi in Marsiglia, ha reso l'anima ai suoi creatori colpito da un'affezione che i medici chiamano anemia, e che l'aria di Marsiglia, priva degli elementi necessari a combatterla, non ha fatto che spingere più rapidamente il giornale verso la tomba.

Reati e Pene

CORTE D'ASSISE DI FIRENZE

Il processo dellaRicciola.

6 maggio.

Domani comincia il processo della *Ricciola*, almeno così i Fiorentini lo chiamano dalla imputata Maria Ginevra Grisacci, che ha questo soprannome dai suoi capelli ricciuti.

Si tratta di un omicidio premeditato, eseguito, sembra, d'accordo con questa donna da alcuni mandatari che erano suoi amanti.

Perchè Ferdinando Matucci, benchè portinaio ed abbastanza inoltrato negli anni, aveva la debolezza delle donne.... facili, e sembra che la *Ricciola* avesse avuto con lui delle relazioni intime.

Il Matucci, però, se era largo d'affetto, non apriva tanto volentieri i cordoni della borsa. Nessuna meraviglia se questa donna, tanto più assetata di guadagni, quanto maggiori erano le esigenze degli amanti del cuore, abbia pensato a togliere quel poco peculio al disgraziato portiere di casa Fabbricotti, sorprendendolo forse mentre egli, sconGiurando fervidamente i suoi ricordi di gioventù, cercava di apparire amante agiato più che semplice portinaio.

***

La Grisacci domani comparirà alle Assise, accusata di omicidio, commesso a fine di furto (del valore complessivo di lire 400) per essersi introdotta in casa del Matucci, fra la mezzanotte ed il tocco del 7 marzo 1880, in compagnia di due uomini, rimasti fin qui sconosciuti alla giustizia, e per aver ucciso il Matucci con una ferita di arma contundente al capo, producendogli la commozione cerebrale ed uno stravaso di sangue al cervello.

***

Anche in questo processo pare che si sia proceduto a furia d'induzioni e di sospetti. Un testimone, certo Oriandini, che conosceva la Grisacci, asserisce di averla vista entrare da mezzanotte al tocco del 7 marzo 1880 in casa Matucci.

L'imputata nega. I complici sono sconosciuti ed irreperibili.

Abbiamo fra i testi di accusa la famosa guardia Bortagni, già teste nel processo Becherini; figurano anche fra questi (in numero di ventidue) diverse gentildonne.

Il processo avrà quindi tutte le attrattive pel popolo fiorentino.

Presiede la Corte il cav. Narciso Masini, Pubblico Ministero cav. Nuccorini.

È strano, ma il processo della Ricciola si può dire una seconda edizione di quello Becherini.

V'è la solita donna, v'è il romanzo vestito, gli stessi magistrati sono chiamati a giudicarne.

Ignoro se vi sono gli stessi giurati.

L'avvocato difensore è il Prolli, assistito da diversi altri dei quali oggi mi sfuggono i nomi.

Arti e Scienze

Sabato, 9 maggio

L'ESPOSIZIONE

della Società Promotrice di Belle Arti.

(Vedi num. 112, 114, 120, 121 del giornale).

Pittura.

Dinanzi alla maggior parte dei quadri che reputo degni di menzione io non posso quasi mai parlar d'altro che di rapporti di tono e di colore. Ora mi accorgo che fra chi ha la pazienza di dar retta alle mie chiacchere, vi saranno molti che ragionevolmente desiderano su questi termini qualche schiarimento. Sono pronto a soddisfarli.

Gli oggetti in natura, oltre alla varietà di forma e di colore, sono od appaiono più scuri o più chiari a seconda della maggiore o minore distanza da chi li osserva, della loro posizione in luce od in ombra e dei riflessi che ricevono da ciò che li circonda. Abbiamo dunque differenze che si riferiscono alla qualità, alla natura della tinta e differenze nella intensità della medesima, cioè di chiaroscuro. Dalle prime hanno origine quelle che chiamo, che si chiamano rapporti di colore; dalle seconde i rapporti di tono. Per produrre l'illusione del vero è necessario che tutti gli oggetti, cielo, terra, alberi, persone, abiti, mobili, ecc., abbiano nel quadro, gli uni rispetto agli altri, gli stessi rapporti di tono e di colore che hanno nella natura. Si può, ed in certi casi è anche necessario, alterare d'un certo grado la qualità ed intensità delle tinte, purchè lo si faccia per tutte nella stessa proporzione, nello stesso modo che si può alzare od abbassare la scala, la gamma musicale senza alterare l'armonia. Questa è matematica. Ma questi sono i mezzi, non il fine dell'arte. L'illusione, l'inganno, quello che i Francesi chiamano il *trompe l'œil*, non sono cose difficili ad ottenere, nè bastano per sè a costituire l'opera d'arte. Questa esiste solo quando l'artista riesce a destare negli animi quelle sensazioni, quelle emozioni che suscita, in chi non è sprovvisto di senso artistico, la visione di certe combinazioni, anche le meno determinate, di forme e di colori che presentano gli oggetti esteriori, nè più, nè meno di ciò che accade in chi è dotato d'un certo grado di senso musicale all'udire una sonata od una sinfonia.

Questa efficacia artistica mi pare perfettamente raggiunta nel quadro del nostro Delleani *Elevazione* (291). È notte. La luna si è già elevata fra i diafani vapori autunnali al disopra di una linea confusa di alberi e case, dai contorni indecisi e smarriti, che attraversa tutto il quadro; ma non è ancora tant'alta che questa massa compatta non proietti la sua ombra su tutta la parte dinanzi del quadro, avviluppando nel mistero i pecorai che spingono il loro branco verso l'ovile. L'effetto è reso egregiamente. Ma, per godere in tutta l'intensità la poesia grandissima che spira da questa tela, bisogna vederla nelle ultime ore del giorno e nelle giornate grigie, piovose quando nelle sale della Promotrice regna un po' di mistero. Alla notte gli oggetti ci appaiono incerti, i contorni ondeggianti, instabili. Questo dipende dalle condizioni speciali della nostra pupilla nell'oscurità e tale impressione l'artista non può rendere nella sua pienezza. Tuttavia, coll'opportuno collocamento, si aiuta l'effetto dell'opera. La parete sud del salone, che è la più illuminata, era la meno indicata pel quadro di cui discorriamo.

Un altro bellissimo effetto di notte poco felicemente collocato, è *Luna piena* (270) di Giuliano. Il motivo non è nuovo. L'abbiamo veduta tante volte quella luna, seminascosta dal colle, col lungo riflesso nell'acqua interrotto da un gruppo di barche. Il colle, le vele, le barche, alcune avvolette in alto restringono il campo luminoso e concentrando la luce aumentano l'effetto. L'espediente è, se si vuole, un po' vecchio. Ma il saperne usare con disinvoltura è già un merito.

Il quadro di Delleani *La terra* (290), sebbene forte di eccellenti qualità di colore, mi piace meno dell'altro. Quella ricorrenza di linee nei solchi del terreno, nelle nubi, nei colli gli dà un aspetto troppo geometrico. Eppoi quei buoi scorciano troppo; non sono al punto di vista del quadro; quell'aratro appare lunghissimo; quel vecchio che vi si appoggia ha un'azione insignificante. Mi direte che è un accessorio. Nossignori; quel gruppo campeggia, ha un'importanza principale e doveva essere trattato per tale.

Avondo è sempre il pittore simpatico, fine, che interpreta il vero con una certa libertà decorativa, ma sempre elegante. Io do la preferenza alla sua *Campagna romana* (469), più severa di tutti di esecuzione, semplice e grandiosa di composizione. Nel quadro *Pan* (267) non vedo la luminosità calda del sole meridiano, anzi, l'impressione che mi produce quell'ambiente è piuttosto mattinale. Ciò nonostante io mi sento spesso attratto a sedermivi davanti!

I quadri del Ghisolfi mi parvero a prima giunta d'una grande ingenuità e quasi puerili. Ma, ripassando davanti al suo *Dopo la pioggia* (293), dovetti constatare in esso la presenza di molti pregi. A calcolo, o senza, egli non curò nessuno dei più elementari lenocinii della decorazione. Si compiacque di sole armonie pittoriche e ce le ha date. Guardate al terreno, con quei suoi accidenti, con quelle sinuosità; guardate a quei massi dell'approdo umidi e lucenti, al muro verticale che sottostà al terrazzo, allo scafo della barca, al lenzuolo bianco che la ricopre, al lago ampio, gonfio, a quei battelli lontani che navigano... che par che navighino davvero. C'è una ricerca severa del tono e del colore, uno studio coscienzioso di rapporti, che fanno di questa un'opera di non poco merito.

Ad analizzare minutamente tutte le opere che hanno delle qualità, non la finirei più. Sono costretto a trascurare molte pregevoli cose e di molte non posso parlare con diffusione proporzionata all'interesse che hanno per me e vorrei acquistassero per il pubblico.

Follini ha esposto quadri bellissimi; l'*Estate* (235) è il migliore. Eseguito molto bene è il vasto prato in ombra nel primo innanzi del quadro senza eccessive minuzie e senza trascuratezza, conservando benissimo alla massa il suo tono trasparente ed arioso, bene interpretato sono le masse degli alberi che vanno in prospettiva dalla destra e giusto è il tono dei verdi soleggiati del fondo. Solo il cielo potrebbe essere più vaporoso.

Vi raccomando, lettori, il *Mattino di settembre* (239), del Pugliese, armonizzato in una gustosa gamma di verdi. Se volete vedere altri verdi ben interpretati vi additerò uno studio minuscolo di Sprafico, *Aprile* (390), e vi fermerò davanti ad un altro studio del Fermis, *Autretto* (380), nel quale regna un ambiente umido e fresco. Ridato un'occhiata ai piccoli paesaggi autunnali del Rossi Alberto, di cui già vi ho parlato, e poi vi farò vedere una buona impressione d'autunno assai tarda nel quadretto dell'Avanzi, *Ottobre* (210), e vi farò notare come bene si sentano le aure primaverili nell'*Aprile* (254) dello stesso autore. Guardate anche quei fiori rosa, rossi, violetti del Pollonera, son belli; e non trascurate di dar un'occhiata a certe macchie del Segre (288, 512), vigorose, sebbene un po' monotone di colore. Fermatevi a considerare la luminosità del cielo nel quadretto di Fragiacomo, *Sera* (215), ma non compiacetevi troppo della sua pittura che ha tendenze pronunziate al manierismo.

Del Gilardi e del Cosola non parlerò. Sono due artisti valenti, ma, a mio avviso, non sono in questa Esposizione all'altezza del loro nome. Le opere precedenti ci hanno fatto, sul conto loro, esigenti. Sono perdonabili se, compresi della gravità delle loro nuove onorifiche mansioni accademiche, lasciarono nei loro lavori trasparire la fretta.

Oggi termino con Calderini. Il suo quadro *Estate nelle prealpi* (281) è discusso, commentato, ma intanto è, quello che più preme all'autore, venduto. Artisti e pubblico fermandoglisi davanti, esclamano: Torniamo all'antico! E sarà vero; ma però non manca in quest'opera un soffio vigoroso di modernità. Pertanto questo quadro, cominciato con tanta serietà di proposito, doveva, a mio avviso, esser finito con diligenza maggiore. Se in un secondo piano c'è un ponte e roccie ed altre cose rese con tanto studio di particolari, nel primo piano, proprio sotto gli occhi dello spettatore, si avrebbero dovuto veder molto più eseguiti i macigni e degli arbusti che appena sono accennati e dall'erba espressa con un tono, si avrebbero dovuto contare le foglie ed i fili. Del resto, *nihil novi sub sole*, ed in arte non è la prima volta che si verificano simili ritorni. Io li saluto con piacere quando l'artista è, come Calderini, passato attraverso al lavacro redentore dello studio costante ed amoroso del vero. È un battesimo che bisogna ripetere spesso; non imprime mai abbastanza il carattere.

G. L.

★ **Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica.** — Sommario delle materie contenute nel N. 19, di sabato 9 maggio:

L'epistolario di uno scrittore, (J. De Goncourt), di Giuseppe Depanis.

Divagazioni artistiche — 44ª Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti di Torino, di Vittorio Turletti.

Le piante velenose, del Doctor Coepa.

L'altalena, Versi, di V. Brondi.

Una girata, di Stanislao Carlevaris.

Nuova Austria, di Jack la Bolina.

Di alcuni tumulti degli studenti dell'Università di Torino nei secoli scorsi, di Gaudenzio Claretta.

Sul criterio fisiologico del criminale, dei dottori C. Lombroso e A. Marro.

Bibliografia: *Vita di Cristoforo Colombo*, narrata da Francesco Tarducci — *L'opera di Riccardo Wagner. La nuova scuola italiana*, saggi critici di T. O. Cesardi.

Piccola posta. — Rebus.

Appendice: **Vita nova**, racconto di Domenico Ciampoli.

★ **R. Accademia delle Scienze.** — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia delle Scienze terrà seduta pubblica il giorno di domenica, 10 corrente, a mezz'ora dopo mezzogiorno.

★ **Scuola d'accompagnamento Casella.** — Ieri sera *great attraction* alla terza seduta di questa scuola, oggetto di tante cure dei coniugi Casella.

Vi concorse gentilmente il distinto violinista cav. Angelo Ferni, che venne accolto con vero entusiasmo.

È superfluo il dire che le sale del cav. Casella erano affollate di pubblico scelto ed elegante, fra cui parecchie signore dell'aristocrazia, e non pochi professori e dilettanti di musica.

Il concerto si aprì collo splendido *Trio in re maggiore*, di Beethoven, per violino, viola e violoncello, che procurò calorosi applausi agli esecutori cav. Ferni, marchese Tirelli e cav. Casella.

Vennero, in seguito, un pezzo del Davidoff: *Alla culla*, ed un altro di Popper: *L'Arlecchino*, suonati con maestria dal Casella, secondato egregiamente al pianoforte dall'avv. Ferraria.

La parte terza del programma venne occupata da un bellissimo pezzo per violino, di Corelli: *La follia*, variazioni serie con cadenza, di Léonard, in cui il Ferni mostrò tutta la sua valentìa di solista appassionato, fine, elegante, superando mille difficoltà.

L'uditorio lo interruppe parecchie volte con dei *bravo! bene!* ed alla fine lo applaudì replicatamente.

La seduta si chiuse col magistrale ed originale *Trio in si maggiore*, di Brahms (cavaliere Ferni, cav. Casella ed avv. Ferraria), che fu il vero e degno coronamento della serata e segnò un nuovo crescendo di battimani all'indirizzo dei bravi esecutori.

★ ***Le nozze di Ninetta.*** — Ieri sera dunque è andata in iscena la più volte annunziata operetta di Gondrad: *Le nozze di Ninetta*, con modificazioni e aggiunte del maestro Ristori. Il successo è stato mezzo e mezzo; non si può dire felice e non si può dire infelice. Il pubblico, almeno in apparenza, ci si è divertito e, secondo il suo costume, non è stato avaro di applausi; ma sugli applausi di ieri sera converrà fare un po' di tara. La musica non manca di certa eleganza e buon gusto, e qua e là, anche nelle aggiunte e modificazioni, v'è qualche buon pezzo. Il simpatico Ristori s'ebbe un vivissimo battimano. Manca però, o c'inganniamo, quel carattere di schietta vivacità, quella originalità gaia, quella nota particolare, che rendono popolari e desideratissime altre operette comiche. Piacque, per esempio, e se ne volle il *bis*, una specie di nenia malinconica cantata dalla Spinelli all'ultimo atto; ma anche quella non è gran cosa.

La favola, come quasi tutte le favole di operetta, è un tessuto di equivoci e di contrattempi; due giovani amanti che studiano mille burle per sconcorgliela a quelli che non vorrebbero il loro matrimonio.

V'è, tenuto conto del genere, qualche trovata discretamente comica.

Può darsi che questa operetta piaccia di più in seguito, quando sarà data con maggior sicurezza da parte di ciascuno e maggior affiatamento da parte di tutti. Perchè ieri sera, se lo eccettuano i bravi artisti della Compagnia Franceschini, erano quasi tutti un po' disorientati e assai malsicuri della loro parte. Non parliamo poi dei cori, che non una volta sola strapparono al pubblico lunghissime delle vive disapprovazioni.

Dei singoli attori il pubblico plaudì parecchie volte la Landi, che è sempre una coscienziosa e brava artista, la Spinelli, il Rinaldi, il Principi e il Carisio, che ieri sera forse era un po' indisposto.

La messa in scena ci è sembrata bellissima e degna d'ogni elogio. Il Franceschini, del resto, da qualche tempo a questa parte si ha avvezzato a un buon gusto e a un lusso di vestiari e decorazioni, che prima per i nostri pubblici erano sempre stati un pio desiderio. Continui nella buona via, poichè il favore sempre crescente del suo uditorio glielo dà mezzo e cagione.

★ **Teatro Balbo.** — Stasera andrà in scena *Il conte Ory*, di Rossini, che udimmo due anni sono all'Alfieri.

Ecco il nome dei personaggi ed attori:

Il conte Ory: Ercole Cutica.

L'aio del conte Ory: Luigi Pasetta.

Isoliero, paggio del conte Ory: Giovanna Cavalleri.

Roberto, gentiluomo, compagno di Ory: Ettore Borelli.

Un cavaliere, compagno del conte Ory: Contarini (che gentilmente si presta).

La contessa Adele di Formoutiers: Felicina Tancioni.

Ragonde, custode del castello di Formoutiers: Emilia Grassi.

Alice, giovane contadina: Carolina Accossano.

L'opera essendo priva di sinfonia, verrà eseguita quella della *Gazza Ladra*.

Mille augurî.

★ **Arena Torinese.** — Domani, alle ore 4 1/2 pom., avrà luogo la rappresentazione della drammatica Compagnia Galletti col grandioso dramma: *Giacomo di Scozia*.

★ **Teatro Vittorio Emanuele.** — Il circo diretto da miss Zoe continuerà stasera le sue rappresentazioni con uno spettacolo scelto e variato.

★ **Teatri di Milano.** — Il nostro corrispondente ci scrive:

« La Compagnia nazionale non ha proprio contentato nessuno. Non bastano alcuni elementi d'incontestabile abilità per fare un insieme artistico quale oggi si esige da una *troupe* drammatica di primo ordine. La perdita della Giagnoni e dell'incomparabile Novelli è deplorata da tutti; ciò che poi assolutamente non si sa compatire, è la mancanza di un primo attore.

« *Il marito di Babelle*, di Meilhac e Gille, prima delle novità promesse, piacque abbastanza, in grazia degli sforzi del bravissimo Leigheb; finora di tutte le produzioni rappresentate, quella che ottenne il plauso maggiore fu il capolavoro di Torelli: *I mariti*.

« — Al Fossati, la Torinese cammina a gonfie vele. Oggi abbiamo: *I fastidi d'un grand'om*, e vi assiste l'autore il cav. avv. E. Baretti, venuto dalla capitale. Dietroqua da l'ultimo tocca alla sua nuova commedia, che vedrà la luce nella corrente stagione. Gemelli, Milone, Vasco e compagni sono seralmente applauditi. Gemelli entusiasmò nella *Miseria d'monssù Travet*. »

★ **Teatri di Alessandria.** — Il nostro corrispondente *Calcabrina* ci scrive in la data 8 corrente:

« Ieri sera al Ori, davanti ad un pubblico scelto e abbastanza numeroso, rappresentavasi dalla Compagnia Smith la *Dionisia*, di Dumas. In complesso il dramma ebbe un buon esito: il 3º atto piacque immensamente. Raccolsero molti e meritati applausi la simpatica signora Laura Tessero-Rizzo ed il signor Pesaglia Angelo. Anche gli altri artisti hanno saputo interpretare con intelligenza la loro parte.

« Stasera si replica.

« Fra pochi giorni si rappresenterà *Carmen* di Ulisse Barbieri. »

★ **Una questione di proprietà artistico-letteraria.** — Certo signor L. De Francesconi scrive al *Figaro* di Parigi una lettera, nella quale asserisce che prima ancora che si parlasse del ballo *Amor*, del Manzotti, cioè fin dall'apertura del teatro *Eden*, egli aveva consegnato alla Direzione di questo teatro il libretto di un ballo avente per titolo: *Viaggio dell'amore attraverso i secoli*; perciò, deposto a mani di un notaio, in piego sigillato, il scenario del ballo stesso, riserva tutti i suoi diritti nel caso che il nuovo lavoro coreografico del Manzotti venisse a ledere la sua proprietà artistico-letteraria. — Vedremo come le cose andranno a finire. Però, oramai, le simile sorta di questioni siamo diventati scettici, non essendo raro il caso di individui che le sollevano all'unico scopo di far parlare di sè.

★ **Le Orchestre di Milano e di Bologna.** — A quanto asseriscono i giornali locali, le Società orchestrali di Milano e di Bologna sarebbero state invitate dal Comitato dell'Esposizione internazionale di Anversa a recarsi colà per alcuni concerti. L'esempio di Torino dell'anno scorso avrebbe dunque trovato degli imitatori. Noi ci auguriamo che questa notizia sia confermata e ci auguriamo inoltre che le due Orchestre, accettando l'invito, diano nell'andata o nel ritorno un Concerto in Torino.

★ **Il nuovo romanzo di Zola.** — Il nuovo romanzo che Emilio Zola, di una infaticabilità straordinaria, si accinge a scrivere, prima di partire colla sua signora per Aix-le-Bains, si raggira sulla vita degli scrittori, dei letterati e degli artisti. Già da tempo egli ha radunato in proposito gran copia di documenti umani che concernono non soltanto gli artisti di un tempo coi quali egli ha fatto vita comune, ma anche gli artisti gran signori e proprietari di palazzi di oggigiorno. Una storia d'amore, interessante e commovente formerà il perno intorno al quale si aggireranno i vari e numerosi personaggi.

Il nuovo romanzo, di cui non è ancora stabilito definitivamente il titolo, formerà uno strano contrasto col *Germinal*.

Intanto al teatro del Châtelet di Parigi si sta curando la ripresa dell'*Assommoir*, ridotto a dramma dal Busnach, mentre si parla pure di mettere in scena un altro dramma tratto dal *Germinal*, che avrebbe a protagonisti, nelle parti di Étienne e di Caterina, la signora Cariatis-Martel ed il signor Chelle.

★ **Monumento a Giordano Bruno.** — Il Comitato centrale romano, che ha promosso la sottoscrizione internazionale pel monumento da erigersi in Campo dei Fiori (Roma) al grande filosofo e pensatore che vi fu arso vivo dall'Inquisizione il di 17 febbraio 1600, ha saputo, per mezzo di una singolare attività, raccogliere le adesioni dei più reputati e conosciuti scrittori, scienziati e uomini politici, senza distinzione di partito. Così noi vediamo ai piedi del manifesto figurare i nomi rispettabili di Victor Hugo, di Rénan, di Paul Bert, di Spencer, di Max Müller, di Bradlaugh, di Büchner, di Castelar, di Hamerling, di Kossuth, del compianto Marc Monnier, e, fra i nostri italiani, di Ardigò, Bertani, Berti, Bonghi, Bovio, Cairoli, Carducci, Mamiani, Minghetti, Moleschott, Pianciani, Spaventa, Villari, Zanardelli, ecc.

Già in parecchie città italiane si costituirono Comitati locali, si apersero le sottoscrizioni e si tennero conferenze dai più accreditati nostri pensatori, per esempio dal Villari a Firenze, dal Levi a Venezia, dal Bovio a Napoli. L'illustre D. Berti, autore della *Vita di Giordano Bruno*, quegli a cui dobbiamo le notizie più sicure sul grande ed infelice filosofo, ha accettato l'invito di tenere in Roma una pubblica conferenza. Ora noi siamo lieti di annunciare che anche a Torino si è costituito un Comitato pel monumento a Bruno. Presidente del Comitato è il prof. Enrico Morselli, direttore della clinica delle malattie mentali; membri i professori A. Brunialti, S. Cognetti De Martiis, A. Fabretti, G. Penno, E. Stampini, ed il deputato E. Pasquali. Aderirono poi il professore M. Lessona, C. Lombroso, P. D'Ercole e il deputato avv. T. Villa.

La sede del Comitato torinese è presso il prof. E. Morselli, via delle Scuole, n. 5.

Si annunziano fin d'ora due conferenze pubbliche, che saranno tenute probabilmente in un teatro di Torino, l'una dal prof. Morselli su *Giordano Bruno e la psicologia del genio*; l'altra dal prof. D'Ercole su *Giordano Bruno nella vita, nel pensiero e nella morte*.

★ **Esposizione di Belle Arti.** — Agli elenchi già pubblicati aggiungiamo i nuovi acquisti fatti in questi ultimi giorni, nella lusinga di potere quanto prima accrescere il numero dei fortunati i quali hanno il mezzo di abbellire le proprie sale con qualche opera di pregio, destinando pur minima parte delle proprie sostanze ad incoraggiamento dell'arte, in quest'anno molto lodevolmente rappresentata.

Dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa Isabella di Genova.

N. catal.

233. *Preliminari* — di Luigi Marguet.

272. *Châlet Bousseu all'Alpe della Vecchia* — di Filiberto Petiti.

Da altri soci.

368. *Ricordi* — Pittara cav. Carlo — Cora cav. Eurico.

587. *In riposo* — Bianchi cav. Luigi — De Fernex Carlo.

91. *Stufa economica* — Bertone Marianna — Martini dott. Luigi.

305. *Porto Venere*, ecc. — Besozzi Adolfo — Ferrero avv. Oscar.

606. *In villa* — Calvi Ercole — Deatanasio comm. Antonio.

458. *Tranquillità domestica.* — Fontana Ernesto — Capriolo cav. Costantino.

L. R.

★ **Onoranze ad un morto.** — Riceviamo e pubblichiamo:

« Molti amici, colleghi e scolari, convenuti a deporre l'ultimo vale sulla tomba del prof. cav. Maurizio Toussaint, decoduto in Torino il 5 aprile p. p., con delicato sentire manifestarono il desiderio ch'egli venisse, con una pubblica onoranza, ricordato alla memoria dei moltissimi suoi conoscenti.

I sottoscritti, mentre plaudono a tale nobile sentimento, se ne fanno interpreti col promuovere una sottoscrizione per concorrere all'erezione di un busto da collocarsi, nel Cimitero di Torino, sulla tomba del loro compianto amico e maestro, fiduciosi che non verrà meno il concorso delle anime gentili e de' numerosi suoi amici.

Le libere offerte si ricevono esclusivamente presso i signori:

Eredi Botta, tipografi, via delle Orfane, N. 7.

Ermanno Loescher, editore, via Po, N. 10.

G. B. Petrini, editore, via Garibaldi, N. 15.

Federico Toncotti, gioielliere, via Roma, N. 1, piano 1º.

Arbarello Lorenzo, proprietario del *Caffè Londra*, via Po, N. 14.

Il Comitato:

Prof. Giovanni Giuseppe Garnier, direttore della Scuola di commercio — Ing. Luigi Caldera — Avvocato G. B. Marpes — Alberto Caglieris — Luigi Gilli. »

★ **Conferenze, letture, ecc.** — Annunciamo:

X *Conferenze pubbliche.* — Via Maria Vittoria, n. 27, in fondo della corte, 1º piano, il signor B. Bracchetto darà le seguenti conferenze.

Domani, 10 maggio, alle ore 3 pom.: *La stranezze dell'empio.*

Nella stessa sera, alle ore 8 1/2: *La rivelazione dia ragione.*

Giovedì, 14 corr., alle ore 8 1/2 pom.: *L'Apocalisse: Il messaggio dell'angelo.*

Ingresso libero.

★ **Musica al pubblico.** — Domani, domenica, avranno luogo i seguenti concerti in pubblico:

Corpo di musica militare, dalle ore 2 alle 4 pom., nel Giardino della Cittadella, Esposizione dei fiori.

Corpo di musica municipale, dalle ore 4 alle 6 pom., antica Piazza d'Armi, corso Principe Eugenio, col seguente programma:

Aufangsmarsch — Strauss.

Sinfonia: *Il supplizio di Tantalo* — De Suppè.

Valtzer: *Myrthenblüten* — Strauss.

Finale 2º nell'opera *Roberto il Diavolo* — Meyerbeer.

Mazurka: *Boule de neige* — Offenbach.

Sinfonia: *Poeta e contadino* — De Suppè.

Polka.

CRONACA

Sabato, 9 maggio

= **Il futuro questore.** — Quantunque non sia ancora ufficialmente annunciato chi sarà il successore del cav. Ronzoroni, come questore di Torino, si ritiene ormai certo che sarà il cav. Galimberti, reggente la questura di Livorno, già conosciuto nella nostra città, specialmente per aver diretto lodevolmente il servizio di pubblica sicurezza nella passata Esposizione nazionale.

Riguardo a questo futuro questore, leggiamo in una corrispondenza da Torino al *Bersagliere* il passo seguente, che crediamo utile riprodurre:

« Quanto alla venuta del nuovo questore modenese, cavalier Galimberti, che noi abbiamo conosciuto da vicino anche prima che entrasse nella carriera di pubblica sicurezza, si fanno vari commenti, poichè l'annunciata sua venuta sembra del genere di quella del Messia! Si dice che sia stato trattenuto a Roma *ad audiendum verbum* e che questo verbum essendosi un po' complicato abbia prodotto il ritardo alla sua destinazione!

« In ogni modo, se il Galimberti verrà a Torino, troverà la pubblica prevenzione a lui favorevole; e se saprà mantenersela, senza lasciarsi menar pel naso dai soliti intrusi e faccendieri di bassa lega, potrà convincersi che anche a Torino quando un pubblico funzionario è *onesto, intelligente*, e soprattutto *giusto*, ha sempre l'appoggio della pubblica opinione. Galimberti è uomo a cui non fanno difetto i suddetti requisiti, e ad onta che sia di carattere vivace, se avrà pazienza di ascoltare i consigli delle persone dabbene e della stampa locale, potrà essere per Torino uno dei migliori questori, fra tutti quelli che lo hanno preceduto.

« Vi ha molto marcio nella Danimarca torinese, e specialmente nella sfera dei malviventi, oziosi e vagabondi; la maggior parte dei quali non è piemontese, e per togliere quest'incancrenimento, che, volere o non volere, forma la piaga di questa città, bisogna studiare, conoscer bene la situazione, e, soprattutto, non lasciarsi impressionare da erronee insinuazioni!

« Se Galimberti non sprezzerà questi avvertimenti potrà essere contento lui e contentare il paese. »

= **La Commissione delle imposte.** — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Torino, le nomine per la Commissione delle imposte dirette ebbero il seguente risultato:

A membri effettivi. — 1. Gilardini cav. Pietro, con voti 32 — 2. Daviciui ing. Giuseppe, 32 — 3. Lanza cav. Michele, 31 — 4. Boraonino Giorgio, 31 — 5. Antonelli ing. cav. Costanzo, 31 — 6. Canonico cav. Marcellino, 30 — 7. Baldracco cav. Francesco, 30 — 8. Gandolfi Secondo, 30 — 9. Navarese cav. Michele, 30 — 10. Grosso avv. cav. Federico, 30 — 11. Buridani dottore cav. Paolo Emilio, 30 — 12. Grosso Pietro, ex-farmacista, 30 — 13. Durando notaio cav. Gio. Giacomo, 29 — 14. Grosso cav. Pietro, ex-agente di cambio, 29 — 15. Simondetti cav. Carlo, 29 — 16. Rizzetti Carlo, 29 — 17. Voli avv. cav. Melchiorre, 29 — 18. Piana ing. Edoardo, 29 — 19. Tensi comm. Francesco, 28 — 20. Garola avv. cav. Vincenzo, 28.

A membri supplenti. — 21. Guadagnini comm. Gio. Batt., con voti 27 — 22. Bertolotti avv. cav. Giuseppe, 27 — 23. Comba avv. cav. Alfredo, 27 — 24. Rabbi Lorenzo, 27 — 25. Moutù cav. Gio. Battista, 26 — 26. Varrone Felice, 25 — 27. Orsi avv. Giuseppe, 25 — 28. Malvano ing. Alessandro, 24 — 29. Vaglienti avv. Augusto, 23 — 30. Rossi Giovanni, 22.

Ebbero in seguito maggiori voti:

Ghidini cav. Guglielmo, con voti 17 — Casanova cav. Francesco, 15 — Peyrot cav. Arturo, 15 — Doma cav. Giovanni, 14 — Ferria ing. Giuseppe, 14 — Roggero cav. Giovanni, 12 — Moretti avv. Antonio, 12.

= **Terza escursione alpina alpina sociale 1885** *(ordinata dalla Sezione di Torino del C. A. I.)*, per giovedì, solennità dell'Ascensione, 14 maggio corrente.

Per le condizioni della montagna tuttora ingombra da straordinaria quantità di neve, così da rendere incerta la riuscita della salita al monte Tabor, e per desiderio espresso dai soci che convennero alla prima gita, la quale non potè avere la sua completa effettuazione per la pioggia, la Commissione ha deliberato di sostituire alla terza escursione, fissata dal programma, un itinerario variato dalla prima, nel seguente modo: *Susa — Novalesa — Moncenisio — Colle del Piccolo Moncenisio — Colle Clapier — Giaglione — Susa.* Se lo stato delle nevi si presentasse sfavorevolissimo così da ritardare straordinariamente la marcia e renderla troppo faticosa, dal *colle del Piccolo Moncenisio*, invece di volgere al *colle Clapier*, si scenderebbe a *Modane* per il *vallone di St-Pierre* e *Bramans*.

Partenza da Torino per Susa mercoledì sera, 13 corrente, a ore 5,30; ritrovo alla stazione centrale a ore 5,10 precise.

Ritorno a Torino la sera di giovedì, 14, a ore 9,15 pom.

Iscrizioni entro lunedì, 11 corrente, alla sede del C. A. I. (via Lagrange, 13).

Anticipazione da versarsi all'atto dell'iscrizione L. 20.

NB. In caso di cattivo tempo la medesima gita è rinviata a domenica, 17 maggio, con ritrovo alla stazione centrale a ore 5,10 pom. precise di sabato, 16 corrente.

= **Decorazioni.** — L'egregio professore Annibale Frà, insegnante lingua francese nella R. Scuola tecnica Dora, venne con recente decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

È una onorificenza ben data, e gli amici se ne rallegrano col decorato.

= **Nomine alla stazione agraria.** — La *Gazzetta Ufficiale* reca le seguenti disposizioni:

Con R. Decreto 1º febbraio 1885 il professore Francesco König, direttore della stazione enologica in Asti, fu, dietro concorso, nominato direttore della stazione agraria sperimentale presso il R. Museo industriale in Torino, con lo stipendio annuo di L. 5000.

Con lo stesso decreto l'ing. Mario Zecchini, assistente e ff. di direttore della stazione agraria in Torino, fu nominato direttore della stazione enologica in Asti, con lo stipendio di L. 4000.

= **Scuole tecniche operaie di S. Carlo.** — Il pranzo sociale annuo avrà luogo domenica prossima, 10 maggio, e le adesioni si ricevono alla segreteria ogni sera, dalle ore 8 alle 9. Quota sociale L. 8.

= **Associazioni, Opere pie, Circoli.** — Pubblichiamo:

— *Comizio battaglioni mobilizzati già Guardia nazionale.* — Siccome risulta che varie Associazioni del Regno, e segnatamente quelle residenti in Torino, ignorano la sede attuale del Comizio, si fa noto a chi può averci interesse che la medesima trovasi in via *Accademia Albertina*, n. 35, *seconda corte, piano terreno*, e ciò anche per ovviare a possibili ritardi di recapito della corrispondenza.

= **Valigia del pubblico** riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri *assidui*, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

Le medaglie ai premiati dell'Esposizione 1884. — È capitato a parecchi premiati dell'Esposizione 1884 un fatto abbastanza strano ed anormale da meritare di essere conosciuto.

Essi si sono recati alla Camera di commercio di Torino per ritirare la medaglia d'argento assegnata loro dalla Giuria dell'Esposizione 1884. L'impiegato porse loro una meschina medaglietta della grandezza di una pezza da venti soldi.

Essi ne fecero le meraviglie; ed allora si spiegò loro che il Comitato esecutivo ha mandato a distribuire *due categorie di medaglie*, le *grandi* e le *piccole*, e si mostrò loro un *elenco manoscritto*, dove sono segnate 130 medaglie grandi e 98 piccole, d'argento. Lo stesso fece il Comitato per le medaglie d'oro.

Ora si domanda: se nell'*elenco ufficiale* tutti i premiati con medaglia d'argento figurano tutti eguali, di pari merito, *senza restrizione di sorta*, con qual senno di giustizia e di delicatezza il Comitato esecutivo ha potuto arbitrarsi di sostituirsi al verdetto della Giuria, per fare esso Comitato l'ingiuria gratuita di una distinzione meschina ed odiosa verso i premiati?

Si desidererebbe di saperlo!

— *Tranvia Torino-Pianezza.* — Si pregherebbe la Direzione di questa tranvia a volersi occupare di questo: se cioè non sia opportuno il distribuire su questa linea biglietti di andata e ritorno.

I Pianezzesi sono già molto lieti di avere una tranvia che li congiunga direttamente con Torino, ma lo sarebbero ancora di più se potessero anche ottenere questa facilitazione — facilitazione che, mentre sarebbe di utile ai viaggiatori, ridonderebbe contemporaneamente di grande vantaggio all'Amministrazione della tranvia, giacchè è naturale che, quando si può viaggiare con minor dispendio, si moltiplichino le corse, e chi, a cagion d'esempio, facesse attualmente questo viaggio una o due volte la settimana, lo farebbe volontieri tre ed anche quattro quando dovesse sottostare ad una spesa minore.

= **Morsicato da un cane.** — Ieri mattina, un tal Ruffino Giuseppe, panierale, abitante a Porta Palatina, denunciò di essere stato morsicato al polpaccio della gamba destra, da un cane da caccia di pelo bianco con macchie nere, mentre transitava nella via Valle San Martino. Il Ruffino andò a farsi cauterizzare la ferita all'Ospedale Mauriziano. Vennero date le opportune istruzioni per rintracciare il cane creduto idrofobo.

= **Una buona azione.** — Certo Pietrini Carlo, d'anni 53, sordo-muto, imbianchino, da Cuneo, venne preso ieri da capogiro alla regione Tetti Frè. Il brigadiere delle guardie rurali della stazione del Lingotto gli prestò le necessarie cure, e siccome il Pietrini scrisse su un pezzo di carta che da due giorni non aveva preso cibo perchè sprovvisto di mezzi, così il brigadiere lo accompagnò in una vicina osteria e gli fece somministrare pane, vino e minestra.

= **Disordini.** — Le guardie urbane della sezione Po condussero, ieri sera, alla Questura certo M. Pietro, d'anni 30, calzolaio, perchè, essendo brillo, commetteva gravi disordini nella via Po.

= **Scomparirò pelli di vitello.** — Nella notte dal 7 all'8 corrente, ladri ignoti, mediante false chiavi, s'introdussero nella conceria dei signori Martinolo e C., in via Carena, n. 24, e vi rubarono 63 pelli di vitello del complessivo peso di chilogrammi 152, poscia riescirono ad andarsene senza essere visti da nessuno.

Il danno si fa ascendere a L. 1400.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.